UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 24 settembre 2021 ANNO V n. 38 [217]

il7
BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA

Nella relazione semestrale della Dia, insieme ai consueti aggiornamenti sulla «Scu» in provincia di Brindisi, riferimenti ai due Comuni: uno già commissariato, l'altro a forte rischio di scioglimento



Carovigno e Ostuni: «odor di mafia»

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

tasso zero vero

TAN 0%
TAEG 0%

INFORMAZIONI TRASPARENTI

OFFERTA DI FINANZIAMENTO VALIDA DAL 16/10/2021 AL 16/11/2021 ESEMPIO RAPPRESENTATIVO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 3.000,00 IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 00,00 CON MODALITÀ DI RIMBORSO ADDEBITO DIRETTO IN CONTO (SDD). 24 RATE MENSILI DA € 125,00. DURATA CONTRATTO 24 MESI. TAEG 0,00% INCLUSIVO DI: INTERESSI CALCOLATI AL TAN FISSO 0,00%; SPESE DI ISTRUTTORIA € 0,00; SPESE DI INCASSO E DI GESTIONE PRATICA € 0,00; ONERI FISCALI APPLICATI AL CONTRATTO € 0,00 IN PRIMA RATA; ONERI FISCALI APPLICATI ALLE COMUNICAZIONI PERIODICHE DI TRASPARENZA - MIN. 1 VOLTA L'ANNO - € 0,00 CAD; SPESE DI INVIO CARTACEO COMUNICAZIONE PERIODICA TRASPARENZA € 0,00 CAD. IL TAEG DELL'ESEMPIO È PARI A 0,00% NON ESSENDO PREVISTO IL PAGAMENTO DI INTERESSI O DI ONERI DI ALCUN GENERE A CARICO DEL CLIENTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. SERVIZIO FINANZIARIO E SALVO APPROVAZIONE DI COMPASS BANCA S.P.A. ALLA RICHIESTA DI FINANZIAMENTO. PER LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SI RIMANDA AI DOCUMENTI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA NUOVARREDO CHE OPERANO IN QUALITÀ DI INTERMEDIARI DEL CREDITO CONVENZIONATI SENZA ESCLUSIVA CON COMPASS BANCA S.P.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

Esasperazione

"Hai sentito che cosa ha detto la tipa della televisione?", le aveva chiesto la collega affacciandosi alla porta dello studio. "Che tipa?" la interrogò Paola a sua volta, sollevando gli occhi dal fascicolo che stava studiando. "Ma si, dai, quella del tribunale farlocco. Secondo lei, quando un uomo ammazza una donna, bisognerebbe chiedersi se non fosse esasperato dal suo comportamento. Quando il mondo intero le si è scagliato addosso, figurati se si poteva tollerare una cosa del genere con un femminicidio al giorno, ha rincarato la dose sostenendo che intendeva dire che ci vorrebbe almeno una analisi psicologica, prima di giudicare. Più o meno, questo era il senso". "Ah, adesso i bastardi assassini potranno contare sulle attenuanti della perizia psichiatrica. Non bastano le patologie vere con le quali dobbiamo confrontarci in reparto, d'ora in poi saremo invasi dagli sciroccati che hanno perso la pazienza, poverini, per colpa delle mogli petulanti". Mentre la collega si allontanava, chiamata da una voce in fondo al corridoio, Paola controllò l'orologio. Il giovedì era il giorno del parrucchiere, Arturo, invece, andava in palestra.

L'episodio le aveva dato da pensare: l'ipotesi di giustificare la violenza per un eccesso di giramento di garbasisi, come direbbe Camilleri, era più che surreale, ma saggiare la pazienza di un uomo poteva essere materiale per un esperimento. Suo marito era il soggetto ideale. Tranquillo e calmo. Mansueto come un toro che bruca lentamente l'erba in pace, ma che potrebbe svirgolare se vede rosso. Avrebbe potuto calcolare per quanto tempo agitare una muleta, prima che Arturo tentasse di prenderla a cornate, e raccogliere i dati in un saggio da pubblicare. Tanto per dimostrare che nessuna provocazione, ammesso che ci sia, può giustificare una furia omicida. Senza fare nomi, l'ordine degli psichiatri non sarebbe stato d'accordo sull'utilizzo di una cavia inconsapevole.

Alla prima lite, gli avrebbe raccontato la verità e ne avrebbero riso insieme. Era anche un buon metodo per mettere alla prova l'amore di suo marito. Doveva dargli motivi per arrabbiarsi, dubitare, addirittura pensare ad un tradimento. Stuzzicarlo in tutti i modi possibili fino a fargli perdere la pazienza. La prima idea le venne in mente mentre infornava il pollo. Al rientro, Arturo fu accolto da un fortissimo odore di bruciato e dalla voce rammaricata di Paola: "Ho rovinato la cena, chissà dove avevo la testa". "Ordineremo qualcosa" l'aveva rassicurata, dirigendosi, come sempre, verso la lavanderia. Riempì il cestello della lavatrice con maglietta, calzoncini, calzini e accappatoio, poi avviò un lavaggio leggero a mezzo carico. Le scarpe finirono sul balcone, subito raggiunte dalla curiosità del gatto. "L'ho educato bene" pensò Paola, mentre lo attendeva in cucina, non aveva mai dovuto occuparsi degli indumenti puzzolenti dopo la sudata sul tapis roulant. Un ammasso nero indefinito troneggiava al centro della tavola, circondato da uno strato di patate carbonizzate. Arturo lo incise con un coltello.



"Salviamo il salvabile" annunciò allegro, mentre recuperava pezzetti di carne con perizia chirurgica, "c'è insalata, in frigo, e carote. Mescoliamo tutto con la maionese e diventerà commestibile". Nei giorni successivi, Paola si impegnò a trovare una miriade di motivi di discussione, scontrandosi sempre con la tranquillità pragmatica del marito. Sbagliò candeggio rovinando le sue camicie preferite, gli distrusse il cellulare lanciandolo fuori dalla finestra insieme alle briciole sulla tovaglia, urtò distrattamente il televisore che si schiantò sul pavimento un attimo prima di un gol, dimenticò di aprire la serranda del box prima di uscire in retromarcia con l'auto. Arturo ebbe una lieve variazione del tono della voce solo quando il gatto, che lei aveva volutamente confinato nello studio, fu additato come colpevole per aver cancellato il lavoro di un mese passeggiando sulla tastiera del portatile. Nessuna reazione alle finte telefonate misteriose, interrotte ogni volta che si avvicinava. Lo aveva persino costretto a dormire sullo scomodissimo divano, per l'inesistente mal di schiena che le rendeva necessario tutto lo spazio del letto matrimoniale. Arturo si limitava ad una alzata di spalle e a un sorriso, trovando una soluzione ragionevole per qualsiasi cosa. Paola era perplessa, cominciava a pensare che quell'assenza di emozione non le stava poi tanto bene. O la soglia di sopportazione del marito era molto più alta di quanto avesse immaginato o era affetto da qualche strana patologia che gli impediva di reagire alle provocazioni sgradevoli.

Anche quest'ultima ipotesi sarebbe stata un bell'argomento per una pubblicazione scientifica e un motivo valido di divorzio, pensò, mentre il parrucchiere le lavava i capelli. Il matrimonio doveva essere frizzante e, per questo, meglio un uomo un po' difettoso che annegare nella monotonia della relazione con un marito perfetto ma noioso. Doveva rifletterci su. Come ogni giovedì, Arturo arrivò in palestra. Bruno, il titolare, era impegnato a spiegare programmi e orari a due adolescenti dal sorriso ebete. Capita, quando si somiglia a Robert Pattinson, il vampiro più affascinante del cinema. Nello spogliatoio, appese con cura giacca e camicia, poi sfilò i pantaloni per indossare l'accappatoio. Una doccia veloce prima di entrare nella sala della Spa. Un cartello sulla porta vietava di usufruirne, causa riparazioni in corso. Arturo era disteso su una chaise longue quando Bruno lo raggiunse. "Allora, come va con tua moglie?", chiese. "Bah, sempre peggio. Ha la testa da un'altra parte. È esasperante. Sto facendo uno sforzo inimmaginabile per non perdere la pazienza. Sono convinto che abbia un altro, ammesso che ci sia qualcuno che se la piglia, ma sto aspettando che si decida lei, ad andarsene. Non ho alcuna intenzione di lasciarle quella casa. Secondo me, ad un certo punto sbotterà. Non manca molto. Si assumesse le sue responsabilità. Zitto e muto, faccio finta di niente. Anche perché chi se ne frega di cosa le frulla in testa, a quell'esaurita. Mi ha mandato a dormire in salotto, così non la tocco. Sai che dispetto?", rise. "Allora è una fortuna, che ci sia io ad adempiere ai doveri coniugali" sussurrò Bruno, prima di baciarlo.

VENTIMILA EURO SOTTO IL MARE

La giunta comunale di Brindisi approva una delibera con cui si impegna a versare la somma alla rivista viaggi on-line «Lonely Planet» per promuovere la città dopo una recensione negativa: un costo maggiore di quello che paga Roma. Il sindaco, interpellato, non risponde

di **Lucia Portolano**



Ventimila euro per un articolo con foto e video promozionale da pubblicare sulla rivista viaggi online Lonely Planet, con condivisione social dei contenuti elaborati in un tour a Brindisi. La giunta comunale ha approvato l'atto di indirizzo e l'impegno di spesa di 19mila e 500euro per promuovere la città sulla nota rivista, che sino ad oggi su Brindisi aveva riportato una recensione negativa.

Gli assessori e il sindaco hanno deciso di investire sulla proposta presentata in giunta dall'assessore al Turismo Emma Taveri. Il giorno prima dell'approvazione della delibera lo stesso sindaco Rossi su Facebook aveva annunciato la presenza in città, in un incontro pubblico a palazzo Nervegna. dell'autrice della guida turistica del Lonely Planet. "Oggi un primo report delle azioni sul turismo per la Destinazione Brindisi organizzato dall'assessore Emma Taveri- aveva scritto Rossi- erano presenti i referenti di Pugliapromozione per la presentazione dello studio sulla Puglia con un focus su Brindisi, e l'autrice di Lonely Planet, la guida di viaggio più autorevole al mondo, Cinzia Rando. La scrittrice è stata in visita in questi giorni, su invito dell'amministrazione comunale, nell'ottica di un migliore racconto della città nelle loro pubblicazioni".

Questo era accaduto il 16 settembre, il 17 c'è stata l'approvazione della proposta. Per qualcuno in città lo stanziamento di quasi ventimila euro per questo servizio è sembrato uno spreco di risorse pubbliche, soprattutto in tempi di pre dissesto. L'ex assessore all'Urbanista Pasquale Luperti attacca Rossi e suoi. "Mistero svelato sui tanto annunciati risultati conseguiti nei primi sei mesi di "Destinazione Brindisi", il programma di rilancio turistico promosso dalla giunta Rossi – afferma l'ex assessore di Consales - Nei giorni scorsi è stata presentata in conferenza stampa, come "ospite d'eccezione", l'autrice della guida di viaggio più autorevole al mondo in campo tu-

LE IMMAGINI La copertina di una pubblicazione della Lonely Planet, in basso l'incontro in cui erano presenti il sindaco Riccardo Rossi, l'assessore Emma Taveri e la giornalista di Lonely Planet

ristico, Lonely Planet, Cinzia Rando. In realtà il servizio che questa rivista dedicherà a Brindisi sarà pagato a caro prezzo. Il tutto, senza alcuna analisi comparativa con possibili altre forme di pubblicità per la nostra città e forse senza neanche verificare quanto hanno pagato gli altri comuni".

Luperti fa notare che Bari, pur essendo molto più grande di Brindisi, sta pagando la stessa cifra, mentre Roma, addirittura pagherà quattromila euro in meno (15.860 euro, iva compresa).

Nella delibera di giunta si legge che i soldi saranno presi da un capitolo di spesa dedicato alla "gestione e valorizzazione dei Beni culturali". La proposta di collaborazione di Lonely Planet si chiama "48 ore a…", basta andare sul sito per vedere che



hanno già aderito Torino, Ravenna e Palermo.

"La rivista – viene evidenziato ancora nella delibera di giunta - ha selezionato alcune città per fornire nuovi spunti per ri-



cominciare a viaggiare in questo particolare momento storico. L'obiettivo del progetto è creare un piano di comunicazione multipiattaforma per promuovere Brindisi e il suo territorio come destinazione turistica capace di offrire attrattive per i viaggiatori italiani durante tutto il corso dell'anno, in ottica di destagionalizzazione. Il progetto prevede un live tour e uno sviluppo digitale che ha l'obiettivo di ribadire la bellezza dei territori e andrà a offrire nuove fonti di ispirazione per incoraggiarne le visite, ponendo l'accento sulle esperienze da vivere in sicurezza, con focus su nuove tendenze, calendario degli appuntamenti da non perdere, percorsi o iniziative che il territorio vuole mettere in risalto".

La rivista invierà a Brindisi un team composto da cinque persone che percorrerà la città e racconterà il tour. La squadra sarà composta da due rappresentanti di Lonely Planet che cureranno la regia complessiva del viaggio e i contenuti veicolati attraverso i social network, un videomaker, cui saranno affidati i contributi video quotidiani e un video finale che verrà messo a disposizione del partner del progetto. Ci sarà un instagrammer che avrà il compito di seguire il tour e dare risonanza al racconto attraverso i propri canali, infine sarà presente l'autore della guida dedicata a Brindisi. Il prodotto finito consta di un articolo dedicato con contenuti concordati con la destinazione che resterà disponibile sul sito Lonely Planet, foto della destinazione, un video legato all'esperienza sul territorio, condivisione social dei contenuti elaborati (articolo, foto e video) su Fb e Instagram, condivisione tra Lonely Planet e la destinazione delle esperienze da realizzare sul territorio per la restituzione nei contenuti elaborati.

Sulla questione il sindaco, contattato da il7 Magazine, per ora non vuol parlare, attende di approfondire la proposta. Chiede di conoscere maggiori dettagli, nonostante abbia già approvato la delibera con la quale si approvava la proposta della rivista. L'atto di giunta è alquanto chiara e il progetto e descritto nel dettaglio.

Il 23 settembre a tal proposito ci sarà una riunione tra lui e l'assessore Taveri per valutare costi e benefici. È probabile che la spesa venga ridotta. Dal Comune ci tengono a far sapere che quella delibera è solo un atto d'indirizzo e un impegno di spesa.

L'assessore al Turismo Emma Taveri è convinta della bontà e della qualità dell'investimento, a supporto della sua tesi riporta anche l'esempio di altre città che hanno accettato la proposta della rivista, come la stessa Taranto. "È progetto per dare visibilità online in maniera professionale alla città di Brindisi – spiega Emma Taveri - Uno spot promozionale che sarà associato ad un marchio tra i più autorevoli al mondo in campo turistico, con un media partner d'eccezione quotato sui social. Tante città lo hanno già fatto e riscosso un gran successo. Questo permetterà un posizionamento del brand Brindisi accanto ad altri territori. Serve far conoscere all'esterno quello che siamo". Taveri inoltre intende distinguere questa proposta di Lonely Planet rispetto alla visita e alla presenza nei giorni scorsi dell'autrice della guida della stessa rivista. "Sono due cose completamente diverse – aggiunge – nel caso delle guide stiamo cercando di fare un lavoro a costo zero affinchè vengano aggiornate le guide che parlano di Brindisi. Per questo stiamo dialogando con tutti gli autori ed abbiamo invitato Cinzia Rango. Ma sono in corso diverse interlocuzioni che non prevedono alcuna spesa. In questo caso l'autrice ha fatto un tour e previsto l'aggiornamento". Al momento cercando Brindisi su Lonely Planet quello che si legge non è per nulla accattivante: "Come tutti i porti – c'è scritto - Brindisi ha il suo lato squallido, ma è anche sorprendentemente lenta e mite, in particolare lungo Corso Garibaldi, fiancheggiato da palme, che collega il porto alla stazione ferroviaria, e la passeggiata che si estende lungo l'interessante lungomare".

Relazione Dia: «Carovigno e Ostuni, due Comuni in odor di mafia»

Non solo droga, estorsioni e Sacra corona: due amministrazioni sotto la lente dell'antimafia

di **Lucia Portolano**

Il traffico di droga resta la fonte di guadagno principale della criminalità organizzata nella provincia di Brindisi. Fiumi di marijuana dall'Albania, ma anche cocaina e hashish che viaggiano tra la Sicilia, Calabria e raggiungono il nord d'Italia. Non sempre il traffico è gestito da affiliati alla Sacra Corona Unita, è emerso che a volte si tratta di gruppi apparentemente scollegati che tessono rapporti con l'esterno. Non si arrestano le estorsioni ai danni degli esercizi commerciali, e in particolar modo agli imprenditori agricoli. L'attenzione della criminalità oggi è rivolta anche al settore turistico con richieste estorsive a strutture ricettive e stabilimenti balneari. Ma nel business del malaffare è finita anche la gestione della "cosa pubblica". Esponenti della criminalità organizzata che intrecciano rapporti e fanno pressioni sui rappresentanti delle amministrazioni locali per ottenere i cambio la gestione di attività di pubblico servizio. Basti vedere quello che è accaduto a Carovigno con l'inchiesta sulla presunta compravendita dei voti durante le elezioni amministrative del 2018. Un presunto patto pre elettorale tra un affiliato della Scu locale e il candidato sindaco (poi eletto) per ottenere in cambio la gestione del parcheggio della riserva naturale di Torre Guaceto. Il Comune di Carovigno a marzo scorso è stato sciolto per mafia. L'ex sindaco Massimo Lanzilotti e l'ex presidente del Consiglio comunale Francesco Leoci insieme all'ex presidente del consorzio di Torre Guaceto Elio Lanzillotti, Andrea Saponaro (ritenuto affiliato della Scu), Giovanni Saponaro, Cosimo Saponaro, Daniele Luperti, Franco Iaia e Vincenzo Iaia sono stati rinviati a giudizio. Accusati a vario titolo di associazione a delinquere di stampo mafioso, concorso esterno e corruzione elettorale. L'ex sindaco e Fancesco Leoci saranno giudicati con rito abbreviato, gli altri sette affronteranno il processo ordinario.

Coinvolto nelle dinamiche di infiltrazione mafiosa risulta anche il territorio di Ostuni dove un'interdittiva antimafia emessa dal Pre-





LE IMMAGINI **A sinistra la cartina contenuta nella relazione semestrale della Dia con le indicazioni sulla presenza della criminalità organizzata in provincia di Brindisi. Qui sotto il Comune di Carovigno, sciolto per mafia**

fetto di Lecce a novembre, ha colpito una società che si occupa della gestione dei parcheggi comunali per l'accesso in spiaggia ed il cui amministratore unico è stato coinvolto in vicende giudiziarie culminate con condanne definitive. Di rilievo il suo legame con un personaggio di spicco della criminalità locale, accreditato negli ambienti della Sacra corona unita e in grado di relazionarsi anche con elementi della 'ndrangheta soprattutto nel campo degli stupefacenti. Gli accertamenti legati all'interdittiva hanno anche evidenziato che un consigliere comunale di Ostuni era stato condannato in primo grado insieme all'amministratore della società interdetta per reati di associazione per delinquere finalizzata alla turbata libertà degli incanti, lesioni personali, minacce ed estorsione. Pertanto, al fine di accertare l'eventuale condizionamento dell'azione amministrativa il 26 febbraio 2021 si è insediata presso il Comune di Ostuni la commissione di accesso ispettivo nominata dal Prefetto di Brindisi.
Tutto questo è stato scritto nero su bianco nella relazione del secondo semestre del 2020 della Direzione distrettuale antimafia di Lecce che ha tracciato traffici, interessi e organizzazione della criminalità organizzata nella provincia di Brindisi.
Scacchiere criminale. Secondo gli investigatori le capacità militari ed economiche delle storiche consorterie della Sacra corona unita si sono indebolite dopo gli arresti e le attività di indagini. Nelle dinamiche interne alla criminalità organizzata brindisina si rilevano intenzionalità trasversali delle cosiddette leve emergenti che per affermarsi cercherebbero di ritagliarsi autonomi spazi di operatività anche in modo conflittuale e soprattutto nella gestione dello spaccio degli stupefacenti. Sia in provincia che in città appare invariato lo "scacchiere" delle famiglie mafiose che si spartiscono il territorio. Nel capoluogo i Morleo continuerebbe a operare nel narcotraffico, mentre il gruppo Brandi sembra ormai fortemente indebolito in particolare a seguito della sentenza definitiva del giugno 2019 di condanna dei suoi esponenti. Parimenti ridimensionato appare il gruppo Romano Coffa, a forte connotazione familiare, attivo nei quartieri brindisini Paradiso e Sant'Elia nel campo degli stupefacenti nonché protagonista delle vicende giudiziarie legate alle indagini "Fidelis" e "Synedrium" concluse dai carabinieri il 13 febbraio 2020 e che hanno colpito i vertici del sodalizio. Peraltro, il recente pentimento di un esponente di spicco potrebbe determinare un cambiamento negli assetti criminali del territorio. Un ulteriore colpo è stato anche inferto con il sequestro preventivo di numerosi rapporti finanziari, partecipazioni societarie e beni intestati a un prestanome e ai suoi familiari il tutto provento del traffico di stupefacenti gestito dal gruppo. Il soggetto, inoltre, risulta fra gli indagati dell'inchiesta "Re Mida" che nel maggio 2019 aveva condotto all'arresto di 18 persone tra Lazio e Calabria.
In provincia di Brindisi il gruppo dei mesagnesi (gruppi Vitale – Pasimeni- Vicientino) convivrebbe in una flebile pax mafiosa con la frangia opposta dei tuturanesi Buccarella che annovera tra le sue file esponenti di vertice dei Campana di Mesagne e dei Bruno di Torre Santa Susanna storicamente alleati. La recente condanna del referente del clan Campana e l'arresto di un suo affiliato hanno creato un vuoto nella gestione e nel controllo dell'attività di spaccio tanto da far ipotizzare, nel breve periodo, il sorgere di nuove figure nella conduzione delle attività criminali. L' assunto trova conferma negli esiti investigativi dell'inchiesta "Old generation"224 conclusa dalla Polizia di Stato il 25 settembre 2020 che ha disarticolato la frangia tuturanese della sacra corona unita facente capo ai boss Campana e Donatiello. Quest'ultimo recentemente tornato libero è divenuto referente diretto del primo. L'organizzazione criminale continua nelle sue attività estorsive nonostante la





LE IMMAGINI **Il Comune di Ostuni che rischia di essere sciolto per mafia, in basso gli arrestati dell'operazione Old Generation**

prolungata detenzione dei boss in carcere. Esiste ancora – si legge nella relazione antimafia: "una diffusa attività estorsiva in danno degli esercenti attività commerciali e degli imprenditori agricoli per realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé e per altri; per assumere il controllo o esigere il rendiconto di qualsiasi attività illecita da chiunque svolta, comportante significati profitti; per mantenere il controllo del territorio ed acquisire disponibilità finanziaria, anche per assicurare il supporto economico agli affiliati detenuti ed alle loro famiglie".

Attività criminali. Come per il passato, il core business della criminalità comune e organizzata nel brindisino è rappresentato dal traffico di stupefacenti. Recenti indagini fanno emergere come alcuni soggetti, sebbene apparentemente non affiliati alla sacra corona unita, riescano a gestire una significativa fetta del mercato della droga in provincia grazie ai saldi contatti con fornitori di grosso calibro di provenienza nazionale (calabrese) o internazionale (Grecia-Albania). Nel territorio francavillese, ad esempio, l'indagine dei Carabinieri "Family affairs" del 2 novembre 2020 ha fatto luce sull'operatività di un'associazione finalizzata al traffico e allo smercio di stupefacenti e di armi in collegamento con un esponente di spicco della frangia locale della Sacra corona unita. Numerosi sono gli atti d'intimidazione e di danneggiamento compiuti in danno di commercianti e imprenditori, di funzionari della pubblica amministrazione o pubblici ufficiali. Un significativo riscontro perviene dall'indagine "Igne ferroque" condotta dai carabinieri il 22 ottobre 2020 che ha documentato numerosi episodi incendiari avvenuti nel territorio di Fasano tra il 2019 e il 2020 e in particolare quelli che hanno colpito, in diverse occasioni, un esercizio commerciale. Una pratica estorsiva rivolta anche ai titolari di strutture turistiche e ricettive quali stabilimenti balneari e locali notturni che non risparmia il settore delle aste immobiliari. Proprio in questo ultimo ambito è di interesse il decreto di sequestro preventivo nei confronti di un pregiudicato brindisino già coinvolto nell'operazione "Incanto" (luglio 2019) il quale aveva realizzato una struttura criminale dedita al riciclaggio anche con investimenti immobiliari. Il provvedimento basato sulla sproporzione reddituale rispetto ai beni posseduti ha interessato 11 immobili a Brindisi e 3 nel leccese, nonché un patrimonio finanziario di oltre 450 mila euro.



Continuano i furti e le rapine, anche in danno a portavalori. In proposito, l'operazione "Long Vehicle" conclusa il 10 luglio 2020 dalla Polizia di Stato, ha disarticolato un gruppo criminale che nel gennaio 2018 aveva assaltato un furgone blindato portavalori sulla superstrada Lecce-Brindisi. Il sodalizio è risultato suddiviso in due articolazioni criminali di cui una foggiana e l'altra barese ed era dotato di elevate capacità operative sull'intero territorio nazionale. È del 19 dicembre 2020, invece, l'operazione "Ariete" dei carabinieri che, a Brindisi, Reggio Calabria e Cerignola hanno arrestato 19 soggetti responsabili di furti di sportelli bancomat effettuati con il metodo della spaccata, nonché di ricettazione ed estorsione.

Le coste brindisine, infine, continuerebbero ad essere utilizzate dalla criminalità albanese come luogo di approdo privilegiato per l'introduzione sul territorio nazionale di ingenti carichi di marijuana. Il traffico illecito viene perlopiù gestito direttamente dalle organizzazioni criminali transnazionali spesso con l'appoggio offerto da numerosi soggetti di origine albanese residenti o domiciliati in provincia di Brindisi. In continuità con il passato, il porto di Brindisi costituisce un hub nevralgico anche per l'importazione di merci contraffatte da smerciare nel territorio nazionale, di tabacchi lavorati esteri e prodotti petroliferi di contrabbando.

SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

Per il Centro Polifunzionale «Cavallo» dalla Asl una speranza di ripartenza



Si sono mossi in tanti per salvare la struttura di cura, assistenza e ricerca scientifica in materia di salute mentale, dopo lo stop dei finanziamenti regionali

di **Marina Poci**

C'è l'associazione di promozione sociale "180amici Puglia", che insieme alla Asl di Brindisi lo gestisce; ci sono i sindaci di Latiano (Mino Maiorano), Mesagne (Toni Matarrelli) e Torre Santa Susanna (Michele Saccomanno); ci sono, infine, più di duecento cittadini che in questi anni hanno partecipato alle attività o semplicemente ne hanno osservato la benefica ricaduta a livello famigliare e sociale: si sono mossi in tanti per salvare dalla chiusura il Centro Polifunzionale Sperimentale "Marco Cavallo" di Latiano, rivoluzionario polo di cura, assistenza e ricerca scientifica in materia di salute mentale che – a causa dell'incertezza sul mancato rinnovo della convenzione che ne sovvenziona le attività - rischia di perdere, a partire dal prossimo primo ottobre, i finanziamenti della Regione Puglia di cui gode da più di un decennio.

E forse proprio il diffuso coinvolgimento, anche mediatico, di tante e diverse voci, tutte convergenti sulla necessità di mantenere in vita il centro, potrebbe avere determinato una svolta importante nella soluzione della vicenda: nel pomeriggio di martedì 21 settembre, infatti, in un incontro cui hanno partecipato il dottor Carlo Minervini (psichiatra responsabile del progetto, già direttore della Unità Operativa Salute Mentale di Mesagne e San Pancrazio), il direttore generale della ASL di Brindisi, Giuseppe Pasqualone, e i vertici del Dipartimento di Salute Mentale della stessa azienda sanitaria locale, si è convenuto che l'esperienza del "Marco Cavallo", così peculiare nel campo dei servizi psichiatrici al punto da assurgere a modello virtuoso nazionale, non debba per alcuna ragione essere sospesa, nemmeno temporaneamente.

"In questo momento siamo moderatamente ottimisti: la questione non è ancora risolta, ma siamo ben avviati per arrivare ad un buon accordo con la Regione Puglia. Naturalmente dovremo rapportarci con i responsabili regionali, ma avere registrato il sostegno della ASL nella quale operiamo, insieme finalmente al riconoscimento del valore del nostro progetto, ci fa ben sperare", dichiara il dottor Minervini. "Negli ultimi tempi avevamo riscontrato un atteggiamento che io definisco "tiepido" da parte dei nostri vertici aziendali. La nostra impressione era quella di una ASL che non si poneva come alleato dell'esperienza "Marco Cavallo", ma che manifestava una posizione di attesa, rimettendosi alle decisioni regionali. Martedì è invece emersa un'azienda dall'atteggiamento proattivo, impegnata nel rilanciare un servizio che riconosce come proprio e del quale va fiera. Probabilmente andremo verso una convenzione ponte che, in attesa di rinegoziare il rinnovo a condizioni migliori, riesca ad evitare la sospensione del servizio".

L'appello a cura dell'associazione "180amici Puglia", datato 12 settembre e rivolto al Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e all'assessore alla Salute Pier Luigi Lopalco, mira a rendere operativa la delibera della giunta regionale 1764 del 7 ottobre 2019 aumentando considerevolmente la dotazione finanziaria di cui il centro potrà disporre (dagli attuali 245.000 euro annui si punta a una somma in grado di garantire il proseguimento del progetto, già inoltrato alla Regione, e di sostenere il piano di rientro delle passività purtroppo maturate negli ultimi tempi).

La preoccupazione di promotori e sottoscrittori della petizione è che questa straordinaria esperienza pilota che vede coinvolti assistiti, famiglie e operatori sanitari possa interrompersi facendo venir meno la continuità assistenziale che, in tema salute mentale, è prioritaria: "In mancanza di un accordo entro il 30 settembre, al 1° ottobre l'Asl di Brindisi non potrà far altro che sospendere questo innovativo servizio, che





Frequentatori, operatori, responsabili del Marco Cavallo all'università di Bari, sotto l'interno della struttura

da oltre un decennio mette in pratica percorsi di salute mentale di comunità e di reale protagonismo. Questa chiusura apporterebbe immediato, inevitabile e grave danno per chi lo utilizza e per l'intera cittadinanza; nel contempo provocherebbe la perdita del lavoro per una ventina di soci esperti per esperienza e tre soci lavoratori professionali", è scritto nell'appello. Nella delibera cui si fa riferimento nella petizione, la Regione Puglia parla con favore dell'esperienza del "Marco Cavallo", sottolineandone le specificità rispetto agli altri centri che si occupano di salute mentale e auspicandone il rilancio a livello regionale. Si legge, infatti, nel documento regionale: "Il Progetto in parola, basato su strategie operative differenti rispetto a quelle tipicamente assistenziali ed in linea con le esperienze più innovative, a livello nazionale ed internazionale, orientate alla recovery, favorisce negli utenti l'auto-mutuo-aiuto e lo sviluppo di percorsi di protagonismo, in particolare attraverso la sperimentazione del Socio Esperto per Esperienza (SEPE), persone con diretta esperienza di disagio psichico che contribuiscono alla gestione integrata del Centro Diurno. I SEPE, anche in relazione alla specificità delle loro competenze, vengono impegnati in compiti diversificati e, specificatamente, nelle attività laboratoriali, nelle attività di ricerca, nella partecipazione ad eventi formativi, viaggi studio, approfondimenti ed interscambi culturali sulla promozione della salute mentale. Inoltre, collaborano alla gestione delle attività amministrative e di segreteria, del servizio mensa, pulizia e di trasporto ed alla piccola manutenzione della sede del Centro. Si evince dalle relazioni annuali della ASL BR che, a partire dalla sua attivazione, la frequenza del Centro è sempre risultata alta e di molto superiore a quella di un Centro Diurno tradizionale. Le persone che utilizzano il Centro afferiscono da molti dei Comuni di competenza dell'Unità Operativa Centro di Salute Mentale (U.O.CSM) di riferimento ed anche dall'intero territorio della provincia di Brindisi, attraverso protocolli d'intesa con le altre Unità Operative CSM. Valore aggiunto si è dimostrata la flessibilità della frequenza considerato che la sopravvivenza del Centro non è legata all'introito delle rette giornaliere, ma al riconoscimento di un budget annuale forfettario ed erogato con rate anticipate che garantisce il suo funzionamento. In tal modo, gli utenti prendono parte alle diverse attività a seconda delle capacità e delle inclinazioni di ciascuno, in base a quanto concordato in sede di definizione dei PTRI".

Proprio i progetti terapeutici riabilitativi individualizzati costituiscono il vanto del "Marco Cavallo" che, lungi dal prevedere strategie univoche e standardizzate di intervento, lavora sullo sviluppo delle capacità personali di chi frequenta il centro, partendo dall'ascolto dell'altro e puntando alla sperimentazione di sé attraverso il confronto costante con operatori, famigliari e altri assistiti.

Per evitare la sospensione dei servizi erogati dal "Marco Cavallo" si è mobi-



LE IMMAGINI il «Marco Cavallo» al carnevale di Putignano

litata persino la Fondazione Basaglia, la cui missione è quella di mantenere viva la conoscenza del lavoro e degli scritti di Franco Basaglia e di promuovere e gestire iniziative, progetti e programmi che contribuiscano a realizzare libertà e piena cittadinanza per tutti, in particolare per le persone che vivono condizioni di esclusione sociale: sostenendo l'appello, dagli eredi spirituali del grande psichiatra veneziano il Centro Sperimentale Marco Cavallo di Latiano è stato definito "una delle migliori esperienze di assistenza psichiatrica territoriale in Puglia, nel Meridione e in Italia". Proprio alle esperienze Basaglia si deve il nome del centro latianese: Marco Cavallo è una installazione di legno e cartapesta azzurra ideata nel 1973 nel manicomio di Trieste nel corso dei laboratori artistici creati all'interno della struttura nosocomiale da Franco Basaglia. È il nome che i ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Trieste diedero al cavallo che dal 1959 era adibito al traino del carretto della lavanderia, dei rifiuti e del trasporto di materiale vario e per il quale, nel 1972, era stata prevista la macellazione. Gli ammalati scrissero una lettera al Presidente della provincia di Trieste chiedendo di risparmiare l'animale e promettendo che se ne sarebbero occupati a proprie spese sino alla morte naturale. Da allora Marco Cavallo, portatore dei sogni e dei desideri di libertà dei ricoverati in manicomio, è nel mondo icona del cambiamento culturale che di lì a poco avrebbe portato alla legge Basaglia e al riconoscimento della dignità personale di tutti gli esseri umani, inclusi i pazienti psichiatrici.

La storia del Centro "Marco Cavallo" di Latiano è iniziata nel 2008, quando il direttore generale della ASL di Brindisi, il mesagnese Guido Scoditti, ha affidato al neo dirigente dell'UOSM Mesagne – San Pancrazio, Carlo Minervini, il primo piano del Palazzo De Nitto, in via Caterina Scazzeri, nel pieno centro di Latiano: "Tu saprai cosa farne, mi disse, mettendomi in mano le chiavi. Avevo a disposizione 500 metri quadri che nessuno prima di me aveva accettato. La situazione dei centri territoriali a quel tempo era particolarmente depressa, ci si accontentava di gestire i servizi psichiatrici nei sottoscala e nei garage, in condizioni di lavoro non dignitose né per i professionisti né per i pazienti. Ma quelle stanze con le volte a stella, situate in un immobile di pregio ristrutturato con grande cura, non potevano essere utilizzate soltanto per la salute mentale di base (prima accoglienza, colloqui, visite psichiatriche). In un posto così bello, ho sentito il dovere di fare cose belle. Abbiamo iniziato a vederci ogni giovedì pomeriggio: ho invitato persone che erano già seguite dai nostri centri territoriali, loro famigliari, semplici cittadini, operatori sanitari che lavoravano con me nelle sedi di Mesagne e San Pancrazio. Ci siamo messi seduti in cerchio, alla pari, senza scrivanie di mezzo e senza camici. Ci siamo confrontati da esseri umani, al di là dei ruoli, e tutti insieme abbiamo cercato di rispondere alla domanda che ho posto all'inizio della riunione: cosa vogliamo farne di questo posto? Potevamo farne una serie di ambulatori in cui dedicarci alla cura della sofferenza mentale, fare diagnosi, prescrivere farmaci. Abbiamo preferito costruire un progetto che fosse alternativo ai farmaci e ai ricoveri. Così sono cominciati i gruppi di auto mutuo aiuto, le assemblee con i cittadini, i corsi di formazione aperti. Piano a piano ho iniziato a distribuire copie delle chiavi ai volontari e ai famigliari e sono cominciati i primi laboratori gratuiti, uno di falegnameria, uno di sartoria, a cui se ne sono aggiunti via via altri, consentendoci di tenere aperto il palazzo prima di pomeriggio, poi anche di mattina. Nel 2009 abbiamo inaugurato formalmente il centro, dando l'opportunità a tutti i frequentatori di esprimersi liberamente facendo quello che sanno fare o riprendendo a fare quello che sapevano fare prima che la loro sofferenza psicologica ne condizionasse la vita", ricorda il dottor Minervini.

Poiché con la legge regionale numero 30 del '98, recante "Norme e principi per il funzionamento dei dipartimenti di salute mentale", è stato stabilito che la riabilitazione in materia di salute mentale può essere gestita anche tramite il concorso dell'associazionismo, in uno dei frequenti momenti assembleari, che costituiscono il fulcro del "Marco Cavallo", è emersa l'intenzione di dare vita ad un'associazione, la "180amici Puglia", che, da statuto, lavora "per garantire un reinserimento efficace nella società della persona con disturbi psichici mediante la valorizzazione delle capacità e delle potenzialità preesistenti, l'inserimento lavorativo (previsto dalla legge 68/99) per favorire lo sviluppo della creatività, della produttività, dell'autostima, della realizzazione di se e dei propri desideri, nonché, per costruire percorsi socioculturali atti a ridurre la discriminazione nei confronti del malessere mentale". Poco prima del Natale 2010 è arrivato, grazie all'interessamento dell'allora assessore regionale alla Salute Tommaso Fiore, il finanziamento da parte della Regione Puglia che costituisce l'oggetto della odierna petizione.

Nella giornata di giovedì 23 settembre si attende un contatto telefonico con i vertici del Dipartimento di Salute Mentale della ASL Brindisi per conoscere l'esito dei colloqui con la Regione Puglia per il rinnovo della convenzione: "Abbiamo bisogno dell'autorizzazione regionale scritta per il prosieguo dell'apertura del "Marco Cavallo" e naturalmente è necessario che da parte della giunta regionale vi sia l'impegno scritto a finanziare con una somma superiore i nostri progetti. Speriamo di poter dare a tutti buone notizie", conclude il dottor Minervini.

Morto il prof. Cosimò Marinò scultore e amico della carità

Autore di importanti riproduzioni, come il Federico II davanti al Comune e del monumento al marinaio di Oria, nonché autore di Santa Barbara e San Francesco da Paola per la Cripta del Monumento al Marinaio di Brindisi

di **Giancarlo Sacrestano**



Era nato ad Oria all'alba della fine della Seconda Guerra Mondiale e delle distruzioni e dei cadaveri, serbava in se stesso il massimo rispetto e la notevole dose di rappresentarne il graffio col tocco della mano che forgiava la materia delle sue statue e dei suoi quadri.
Conseguita la maturità artistica a Grottaglie e laureatosi in scultura presso l'Accademia delle Belle Arti di Lecce, ha vissuto tra arte e scuola, divenendo docente di Storia dell'Arte presso il Liceo Artistico di Taranto e Liceo Scientifico di Francavilla Fontana.
Una vita raccontata dalle migliaia di studenti e le tante opere che ha realizzato e divenute punto di riferimento per chi attraversa le città o visita musei o centri culturali.
Il suo amore per gli altri lo aveva condotto a divenire Presidente onorario della sezione oritana dell'A.N.M.I. Associazione Nazionale Marinai d'Italia e partecipando attivamente alla vita associativa.
Interessante è anche l'amicizia col presidente di ASSSOARMA Brindisi, il compianto Gen. Giuseppe Genghi, con cui ha condiviso il bisogno di realizzare, per la Cripta del Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia a Brindisi di due importanti statue, la prima di Santa Barbara, protettrice dei marinai e di San Franscesco da Paola, protettore dei naviganti.
Maestro indefesso e laborioso, che si innamora delle idee creative e le sposa sino a realizzarle. Scrivo questo articolo con la memoria carica delle e profonde emozioni vissute insieme a lui e la amata moglie, nella loro casa, nel pieno centro di Oria, in quella via titolata all'importante medaglia d'oro al Valor Militare, il Capitano dei Carabinieri Luigi De Tommaso, oritano, morto il 9 settembre 1943 in una battaglia romana contro i tedeschi.
Alla sua vita è abbracciata la vocazione per la carità (charitas). Secondo la tradizione, mentre San Francesco di paola si trovava in contemplazione, gli comparve l'Arcangelo Michele, con uno scudo nelle mani come fosse un sole spendente e al centro di esso una scritta di una sola parola: CHARITAS. L'Angelo gli porse lo scudo e gli raccomandò di farne lo stemma del proprio ordine: "Francisce, haec erunt insignia tui Ordinis".
Si chiamano "Paolotti" i seguaci del Santo e Cosimo, ardente e vicinissimo al Santo, anche nel momento topico della vita, lì nella chiesa del Santo Francesco di Paola ad Oria, a pochi passi da casa, appena fuori la porta degli Ebrei, ha voluto farsi trovare dal Signore e salutare dai parenti ed amici.
Ricordo con vigore ed onesta simpatia, lo scambio di battute un anno fa, quando fu inaugurata la statua del Santo Francesco nella Cripta del Monumento al Marinaio d'Italia di Brindisi. Ad introdurla nel Sacrario, lui stesso ed un gruppo di volenterosi, abili e forzuti uomini della Brigata dei Leoni di San Marco, foto concessami dal loro presidente nazionale, il capitano di fregata Claudio Mazzola.
Chiesi al Maestro Marinò di parlarmi dell'opera e mi rispose: "L'opera è tridimensionale, è alta 1 metro e 75 cm, ha un diametro di 60 cm ed è stata realizzata con una malta cementizia speciale con patina bronzata. La mano sinistra del santo posta sul petto manifesta una grande spiritualità, mentre il braccio destro piegato all'altezza del gomito regge sia un lembo del mantello, che il bastone che termina in alto con la scritta charitas". La parola Charitas, richiama il valore intenso dell'amore e della sua gratuità, della vita che si fa servizio ma non si serve della vita altrui. "è vero! Anche quest'opera, gesto di servizio amorevole, da questo momento non appartiene solo all'artista che l'ha realizzata o al committente, ma appartiene a tutti i cittadini e come tale, tutti devono essere osservatori, fruitori e protagonisti. L'arte è cultura per cui non va solo letta, ma va anche ammirata ed apprezzata".

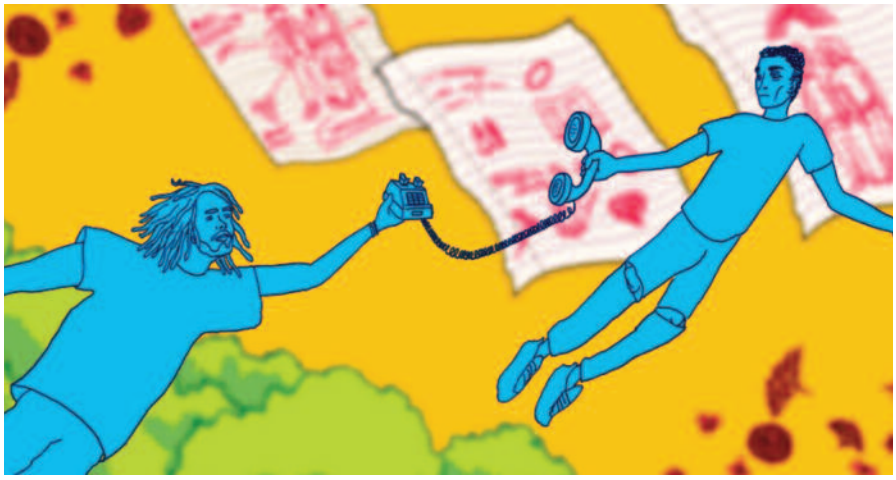
Franco e Giosuè, padre e figlio, entrambi gay spiegano cos'è il vero amore



I Prezioso, originari di Ostuni, sfidano sul web le convenzioni sociali e in un podcast spopolano in Europa. Di loro scrive anche il Financial Times

di **Lucia Pezzuto**

Franco e Giosuè Prezioso, padre e figlio di Ostuni, entrambi gay, sfidano le convenzioni sociali e raccontandosi insegnano cos'è l'amore. Le loro chiaccherate al telefono sono un cult in America e in Inghilterra. La loro è una storia di orgoglio, comprensione, amore, dove padre e figlio condividono racconti delle rispettive sciagure d'amore. La loro esperienza è diventata un cortometraggio animato e un Podcast che sta spopolando sulla piattaforma "Europeans" con il progetto "A Podcast about Europee", dove ha scalato la classifica degli ascolti raggiungendo migliaia di persone in tutto il mondo, finendo persino sulla copertina del "Financial Times".
"I primi due anni mi sono accorto che Josuè aveva delle tendenze simili alle mie , inizialmente mi faceva soffrire il fatto che tendenzialmente lui potesse soffrire come me, subire abusi come me- racconta Franco- poi mi sono fermato e ho detto: la madre gli comprava le barbie ed io sarei l'ultima persona a dire è sbagliato quello che fai e mi sono detto: bene, se lui è felice io sono felice"- Franco ha vissuto con difficoltà la sua omosessualità, ha lottato contro li stereotipi della società e i pregiudizi anche della sua famiglia, ma la sua tenacia lo ha spinto a non abbassare la testa e quando ha capito che anche Giosuè era omosessuale ha insegnato lui ad essere orgoglioso di se stesso.



"Sono nato ad Ostuni, una città bellissima, da una famiglia molto umile di cinque figli. Abitavamo alle case popolari e poi a 10 anni sono dovuto andare in Germania- racconta, ancora Franco- Ho sempre desiderato dei figli , una famiglia . In quel periodo avevo una storia con una ragazza, non pensavo minimamente di sposarmi. Ho coinvolto mia moglie, era piccola anche lei, aveva 15 anni, mi piaceva perché era molto dolce e mi dava tante attenzioni ed a un certo punto ho deciso di sposarmi anche perché ho pensato: mi sposo , sarò più libero. I figli li ho sempre desiderati". Franco e Josuè hanno un rapporto splendido e probabilmente la condivisione delle loro scelte e del loro orientamento li unisce ancora di più. Josuè è un professore ed un ricercatore, lavora per istituti internazionali , soprattutto americani . Si occupa di arte e mercato. "Per quanto riguarda la mia infanzia , mamma e papà mi descrivono come un bambino mlto silenzioso, molto curioso- dice- Non mi riconosco molto in questa persona perché sono estremamente cambiato adesso. Il fatto è che io sentivo che



LE IMMAGINI In alto Franco e Giosuè Prezioso, sotto l'articolo loro dedicato dal prestigioso Financial Times, nella pagina accanto un'illustrazione del loro Podcast

dentro di me c'era un vissuto, un copione, come si direbbe in piscologia, che in qualche modo aveva già vissuto anche papà. Così mi sono riscoperto omosessuale . Un po' come papà. Non è stato facile. Io mi sentivo di ripetere un po' qualcosa che io avevo demonizzato perché la società aveva demonizzato l'omosessualità di mio padre" . Il percorso di Giosuè benchè avvenga in tempi e circostanze differenti rispetto a quello del padre è ugualmente tortuoso. "Non è stato facile, in tanti potrebbero pensare che fare camming out da un'esperienza già previssuta nella famiglia possa essere facile- dice il giovane- Credo che nella nostra esperienza per me che ero molto automofobico perché avevo vissuto l'omosessualità come qualcosa di molto negativo perché i bambini , addirittura le maestre eran molto violente verso la mia omosessualità e soprattutto verso quella di mio padre. Papà in tutto ciò però si era presentato come un personaggio estremamente positivo, coraggioso che andava contro tutto e tutti e quindi mi ha dato quel boost per andare lì a petto alto e fregarmente della società in qualche modo". Franco è tremendamente orgoglioso del figlio, come tutti i papà ma forse anche un po' di più e come tutti i genitori durante la crescita di Giosuè ha affrontato tante paure. "Appena nato è stato un'emozione fortissima, non si può spiegare. Non sono stato un padre esemplare. Sono stato un padre istintivo- racconta Franco-Non volevo che lui soffrisse come me. Per un certo periodo sono stato male perché non riuscivo a capire quello che ptevo fare. La situazione era grave, perché tutti che ti deridevano,che ti additavano, la famiglia non mi capiva , giustamente perché c'era molta ignoranza però piano piano mi sono fatto strada. Poi un giorno Giosuè mi chiama e mi dice : papà c'è questa radio europea dove fanno queste storie , vogliamo raccontare la nostra storia ?". Da qui parte l'avventura di Franco e Giosuè e le loro chiaccherate al telefono diventano un podcast.

"Un giorno sono sul gruppo chiuso della mia università e c'è questa call a livello europeo , apperta a 27 paesi, che cerca la storia della periferia europea per capire questa Europa in che cosa consiste e comincio a raccontare un po' la storia mia e di papà e mi rendo conto che questa storia nonostante fossi a New York, nonostante fossi a Boston impressionava la gente- spiega Giosuè- Dico a papà:

abbiamo un minuto, una pillola , dobbiamo raccontare tutta la nostra storia e tu devi partire e dirmi delle cose deve essere molto naturale. E dopo qualche giorno ci dicono sappiate che non solo avete scalato tutte le classifiche europee, siete entrati nelle otto storie ma vi vogliamo come storia di apertura . Fare parte di una minoranza ti abitua a partire con il piede sbagliato, che non avrai mai successo in qualche modo, quindi noi ci aspettavamo che una volta distribuito il podcast non dovesse andare bene . E invece con grandissima sorpresa siamo stati recensiti dal "Financial Times" la nostra foto in copertina , Inghilterra , America". Il progetto è una serie "Josh&Franco" insieme a Katz Laszlo. I podcast servono a diffondere le storie di formazione di giovanissimi e giovani di massimo 35 anni, che vivono esperienze di abusi, sofferenza, transizioni, realizzazioni e tuttavia raggiungimenti di traguardi e vittorie. Il bando per partecipare al progetto prevedeva che si inviasse un pitch, una pillola, di un minuto che sintetizzasse la storia. All'organizzazione sono arrivate centinaia di proposte, da tutti e 27 i paesi dell'Unione e i criteri erano la pertinenza, coerenza, creatività, bisogno e unicità della storia. "Io e papà abbiamo partecipato tardi, eppure siamo stati selezionati come prima storia ad aprire la serie- dice Giosuè- In un paio di giorni abbiamo addirittura scalato le classifiche. Questo non solo ci riempie di orgoglio, ma ci fa anche pensare che la rivoluzione e il progresso si possono davvero innescare dal basso, come dalla nostra Ostuni, dove la storia è nata, si è evoluta e continua ad arricchirsi". Franco e Giosuè continuano a chiaccherare tanto , come sempre, ma oggi quelle loro conversazioni possono fare la differenza nella vita di tanta gente. "Se possiamo aiutare qualcuno , perché no? Non vogliamo vittimismo, non vogliamo niente, vogliamo solo aiutare altra gente- conclude Franco- Vogliamo che chi come noi ci è riuscito, chi come noi vive sereno oggi , che ci riescano anche tante altre persone in tutte le altre parti del mondo, questo vogliamo".


FINANCIAL TIMES

SIGN IN

Arts

Young Europeans tell their stories in This is What a Generation Sounds Like

The new podcast begins with the experiences of a father and son from southern Italy who are both gay

Italian father and son Josh and Franco feature in the first episode of 'This is What a Generation Sounds Like'

I VOLONTARI CONTRO LA PLASTICA IN CAMPO A BRINDISI



In occasione del World Clean Up Day, pulizia delle spiagge a Fiume Grande e sull'Isola di Sant'Andrea

di **Alessandro Caiulo**

Sabato 18 settembre è stato un giorno particolare per chi si impegna in prima persona per rendere la città ed il suo mare più vivibili, lottando contro l'invasione della plastica e di altri rifiuti spiaggiati o insabbiati sul fondale marino, che, non a caso, viene indicato anche dagli scienziati, come uno dei più grandi flagelli del pianeta, si è infatti celebrato il World Clean Up Day (letteralmente giornata mondiale della pulizia) che ha visto a Brindisi lo svolgimento in contemporanea di due importanti eventi. Mentre i dipendenti della Lyondell Basell, unitamente ai volontari del WWF erano impegnati nella pulizia dell'arenile dell'isola di Sant'Andrea e Forte a Mare, al punto diametralmente opposto del porto di Brindisi, altri gruppi di volontari erano impegnati proprio nei pressi dello stabilimento industriale della Basell, esattamente in una delle spiagge della foce a delta di Fiume Grande, a ripulire dalla plastica quella che un tempo era una splendida spiaggia, prima di essere soffocata, fin quasi a scomparire, dalla zona industriale.
Entrambe le iniziative mi sono sembrate meritorie ed avrei voluto partecipare a tutt'e due, essendomi cari entrambi i luoghi, ma non avendo, come invece lo aveva San Giuseppe da Copertino, il dono dell'ubiquità, ho optato per il posto







LE IMMAGINI **In alto un volpacchiotto di peluche ritrovato sulla battigia è stato la mascotte della giornata, a destra un momento della pulizia della spiaggia delle Pedagne nello scorso mese di agosto**

che più mi coinvolge e commuove al tempo stesso, quella Foce di Fiume Grande che presto potrebbe essere seppellita sotto una coltre di reflui di tossici e maleodoranti dragaggi portuali ed un mare di calcestruzzo e cemento, in nome di un finto progresso che, in realtà, ci riporta indietro nel tempo, a quella folle cementificazione ed industrializzazione selvaggia che cinquanta e sessanta anni fa ha privato Brindisi ed i brindisini di un futuro cento volte migliore di quello che è il nostro presente.



Il delta di Fiume Grande è ora ristretto e schiacciato fra la Centrale Brindisi Nord (per la costruzione della quale fu praticamente sbarrata una parte del delta del fiume) ed il Petrolchimico, ed è attualmente riconoscibile per le tre canalizzazioni realizzate fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, attraverso le quali, oltre che da un vasto canneto, l'acqua dolce confluisce in mare, nell'insenatura naturale del porto medio di Brindisi. In questa particolare area dove si mescolano acqua dolce e marina, giungono quantità costanti di sedimenti e di nutrienti che alimentano la catena alimentare marina, al cui vertice vi sono uccelli acquatici, pesci predatori, tartarughe marine e delfini. Quindi varie specie animali che frequentano regolarmente le acque del nostro porto alla ricerca di cibo, lo rendono un posto davvero unico in un ambito portuale e per di più industriale.

Questa meraviglia naturalistica è la parte terminale del Parco Naturale Regionale delle Saline di punta della Contessa, di cui l'invaso di Fiume Grande è parte integrante.

Sono frequentatori abituali delle acque marine antistanti la foce, oltre ad un vistoso gruppo di Cormorani e di Gabbiani



LE IMMAGINI **L'instancabile Alessandro Barba, sotto anche un simpatico pirata ha dato il suo apporto**

di varie specie, anche grandi uccelli marini come la Strolaga mezzana, anatre tuffatrici come lo Smergo minore, nonché gli eleganti Svassi. Lungo i bordi ripariali della foce e nelle zone di accumulo di sedimenti fluviali, umidi e sabbio-limosi, sostano e si alimentano ardeidi come la Garzetta, l'Airone cenerino e l'Airone bianco maggiore e limicoli come il Piovanello pancianera, il Voltapietre, il Corriere grosso e il Gambecchio. Oltre l'immancabile e coloratissimo Martin pescatore e, quest'anno, ho avuto il piacere di incontrare anche la Beccaccia di mare, un uccello marino tutt'altro che comune. Si tratta di specie tutte quante protette da direttive anche internazionali.
Sulla pescosità di questo tratto di mare, non a caso scelto da uccelli, rettili e mammiferi marini per l'abbondanza di cibo, non ci sono dubbi, tant'è che ne parla anche il Canonico Pasquale Camassa nella sua "Guida di Brindisi" edita nel 1910, il quale evidenzia – a volte con nomenclatura scientifica, un po' utilizzando nomi comuni, altre volte simpaticamente in dialetto - come questo tratto di mare sia fecondo di svariati generi di pesci fra cui l'orata, il belone vulgaris (agura), l'occhiata, l'anguilla (ngidda), l'arciola, la fratessa di banco (casciulu), il cefalo, la cernia, il cornioletto (curnali), il dentato, il ghiozzo (cuggioni), il fravolino (lutrinu), il sargo, il serranus gabrilla (perchia), il boops vulgaris (vopa), la sardella, il scomber scombrus (scumbru), la scorpaena imperialis (scorfunu), il capone imperiale, la tartana (minoscia), il pesce lupo (spina); tra i molluschi marini si ha la seppia, il polipo, il calamaio, il carusolo, il murice (cuecciulu), il mitilo (cozza ti Tarantu), le arselle, la venere florida (cozza gnora), il cuore mangiabile (cozza gnanca), la pinna, il manicaio, oltre alcune specialità, come il litodomo, volgarmente chiamato tattulu, lu spuenzulu e lu peti ti crapa, detto arca di Noè.
E, in effetti, ancora oggi, come in passato avevano fatto i nostri nonni e, in misura inferiore i nostri padri, ci sono pescatori che utilizzando ancora il vecchio metodo del lancio della rete – lu "rusacchio", come ci ricorda l'amico Franco Romanelli – da riva, fanno un buon bottino di pesci proprio nei pressi della foce.
Alle spalle della spiaggia, dopo aver attraversato un breve tratto di dune su cui spuntano degli stupendi gigli di mare, ci sono i ruderi diroccati e pericolanti di quelle che un tempo erano le villette dei dirigenti e dei quadri della Montecatini ed il mio ricordo va a quando ero ragazzino ed andavo a trovare gli amici che consideravo fortunatissimi ad abitare lì in quanto, usciti dal giardino di casa, scendevano direttamente al mare ed al fiume.
Ma torniamo alla mattinata di sabato scorso quando è stata effettuata la pulizia della spiaggia di Fiume Grande, luogo simbolo della Natura che non si arrende alla violenza cementificatrice dell'uomo ed al suo delirio di onnipotenza ed ancora oggi luogo prediletto da una gran quantità di uccelli acquatici e marini. Puliamoilmarebrindisi , con la collaborazione degli Ncilonauti Gruppo Sub Brindisi, 40 nodi, @Pirates Of APulia, Decatlon e Leroy Merlin, ha provveduto a ripulire da ogni rifiuto plastico (bottiglie, buste, cannucce, bicchieri, cassette, boe, ma anche oggetti ben più ingombranti) circa 300 metri di arenile di sabbia chiara, restituendola al suo antico candore. Alcuni volontari si sono anche avventurati in mare per togliere oggetti che avrebbero potuto rappresentare un pericolo mortale per animali marini, in primo luogo delfini e tartarughe, che frequentano la foce del fiume attratti dalla gran quantità di pesce ed altri nutrienti che abbondano lì dove l'acqua dolce si mescola a quella marina. Al termine, i grossi sacchi con dentro tutto quanto il materiale raccolto ed i numerosi copertoni tolti sia dalla sabbia che dal mare, sono stati accantonati lì dove Ecotecnica ha poi provveduto a rimuoverli e smaltirli. Sicuramente è stata una faticaccia a cui ho partecipato volentieri e che è valsa la pena fare, sia perché in questo modo ripariamo, sia pure molto parzialmente, ai gravi torti che la natura ha subito e sta subendo in questo luogo, rendendo un po' più salutare la zona per gli altri esseri viventi che la frequentano, sia perché è un modo per far conoscere questo luogo a chi non aveva avuto l'occasione di frequentarlo.





LE IMMAGINI **Sopra foto di gruppo al termine della pulizia di Fiume Grande, sotto lo stato in cui versano le villette della Montecatini, alle spalle della spiaggia di Fiume Grande**

Al termine della giornata mi sono intrattenuto con alcuni degli organizzatori dell'evento per fare il punto sulle loro iniziative ed attività.
Volete, prima di tutto, parlarci dell'associazione Puliamoilmarebrindisi, come è sorta e quali scopi si propone?
"L'associazione – sottolinea Diana Miraglia - nasce essenzialmente dagli incontri, dalle conversazioni tra amici, dal ritrovarsi in eventi simili organizzati da altre associazioni ossia, sostanzialmente, dalle tante occasioni che si sono presentate e che non si è voluto rimanessero semplici discussioni senza soluzione . Quelle tante occasioni che hanno aiutato o ad individuare chi fosse disposto a rimboccarsi le maniche. Alessandro Barba ha così contattato un po' di amici più "sensibili" al problema e ci siamo incontrati per un aperitivo. Da lì si è partiti con il primo evento e man mano ci si è resi conto di quanta gente avesse letteralmente "fame" di collaborare in eventi simili. Il passo successivo è stato quello di costituire una vera e propria associazione. Ciò che ci ha accomunati, oltre l'amicizia - aggiunge Monica Buonasperanza – è stato l'amore che ognuno di noi ha per madre natura, per cui ci siamo dati come scopo quello di difenderla dall'indifferenza dell'essere umano. Poter dare un contributo nel ripulirla è fonte di orgoglio per tutti noi. Devo dire – conclude Alessandro Barba - che quando all'inizio dell'estate ci cercò addirittura Greenpeace, per organizzare delle attività con noi su Brindisi, abbiamo toccato il cielo con un dito, per noi è stato molto di più che ricevere un premio, anche perché, in genere, non ci viene riservata nemmeno una pacca sulla spalla per quel che facciamo".
Non è la prima volta che organizzate la pulizia non già di spiagge aperte al pubblico ma anche situate in posti inaccessibili o strette nella morsa della zona industriale o servitù militari; volete, in questo modo, lanciare qualche messaggio particolare ai cittadini di Brindisi ed ai nostri governanti?
"Certamente è fondamentale che tutti quanti comprendano che non ci sono zone primarie o secondarie da dover ripulire – afferma deciso Alessandro - il nostro scopo non è quello di rendere una spiaggia pulita ed accogliente per i bagnanti, in quanto a questo dovrebbero pensarci le istituzioni e chi ne trae profitto, ma è quello di sensibilizzare il cittadino e risvegliare in lui il senso civico magari un pò sopito. Vogliamo richiamare l'attenzione – irrompe Diana - su ciò che ci è stato negato; l'attenzione di chi? Di più gente possibile. Poi siamo tutti sotto il cielo delle varie coscienze Devo dire – riprende Alessandro - che le domande che si





LE IMMAGINI A destra volontari del WWF al lavoro sulla stradina di accesso a Forte a Mare

è posta la gente quando, ad agosto, insieme agli amici delle associazioni Clean Coast South, Colmare Brindisi, MOH Bari e WWF Brindisi, oltre i ragazzi del Battaglione San Marco e gli atleti di varie palestre di arti marziali del territorio, abbiamo ripulito la spiaggia delle Pedagne, interdetta alla balneazione e chiusa nella morsa della Zona Industriale, ci ha fatto capire di aver centrato l'obiettivo: far ridiscutere in città sul fallimento del vecchio modello di sviluppo industriale che ha portato oltre a tanto ferro, fumo, mattoni e cemento, una quantità di plastica dispersa nell'ambiente che ci sta distruggendo. La scelta della pulizia della spiaggia di Fiume Grande è stata dettata dallo stesso ragionamento, ancor più che si discute della costruzione in questo posto di una enorme colmata in cemento dove far confluire i rifiuti dei dragaggi dei porti pugliesi, per cui è diventata il simbolo per chi non vuole arrendersi a chi considera la natura come qualcosa da piegare agli interessi economici di pochi che vogliono comandare su tutti: proporre nel 2021 ancora cemento dove c'è un fiume, oltre che anacronistico appare non solo per gli animali selvatici che vivono nei pressi della foce, ma estremamente pericoloso anche per le conseguenze disastrose che possono derivare per la salute umana".

Alessandro, veniamo, ora, all'ultima impresa, la pulizia della spiaggia di Fiume Grande, in occasione del World Cleanup Day 2021, come è andata?

"Tenuto conto che si è fatta in un sabato di settembre, con le scuole superiori ormai riaperte e parecchia gente al lavoro, è andata molto bene. Abbiamo tolto dalla battigia e dal mare una gran quantità di plastica, vecchia anche di cinquant'anni, e, cosa particolarmente inquietante, vi erano molti grossi sacchi di plastica lì abbandonati da anni e ormai svuotati del loro contenuto originale che tremo al solo pensare cosa potesse essere, riempitisi ormai di sabbia e sommersi in pochissimi centimetri di acqua: una gran fatica toglierli, evitando che si riducessero in mille pezzetti, ma sappiamo anche che, specie per gli animali marini come, ad esempio, tartarughe e delfini che da sempre, insieme ad una gran varietà di uccelli, frequentano la zona della foce di Fiume Grande attratti dal cibo abbondante che trovano, potrebbero risultare, in caso di accidentale ingerimento, letali. Voglio citare ciò che ha detto l'amica Anna Sciacivelli, al termine della pulizia che ci ha visti impegnati sabato scorso: ogni volta, dopo la raccolta, rientro a casa con una sensazione di gioia immensa, ma anche con un grande dolore. In particolare quest'ultimo incontro località Fiume Grande mi ha aperto gli occhi sulla realtà del Petrolchimico e dell'effettivo danno che ha causato alla nostra bella città! Senz'altro il boom economico e il lavoro ha nel passato bendato gli occhi a molti (ma su questo non basterebbero trattati), noi non ci arrendiamo e speriamo che tutto possa ritornare agli antichi splendori. Non va dimenticato che non è solo l'industria che da occupazione, ma vi sarebbe anche una enorme possibilità di dare lavoro a tantissima più gente se solo si decidesse di effettuare opere di bonifica finalizzate a nuovi usa, questa volta ecocompatibili".

Avete in programma qualcosa anche in autunno o ci rivedremo in primavera o la prossima estate?

"Noi aspettiamo impazienti l'autunno, l'inverno e la primavera. Certo i rischi di cattivo tempo ci sono, ma si riesce a lavorare meglio grazie alle nostre temperature miti. E poi è sempre per noi un'altra occasione di vivere il mare anche fuori stagione e dimostrargli il nostro supporto. Ci rivedremo senza dubbio molto presto, abbiamo buttato giù qualche idea sulle prossime pulizie che verranno rese note via facebook . Cogliamo l'occasione di ringraziare davvero con il cuore tutta quella gente che ci segue e che partecipa attivamente alle giornate di raccolta ma soprattutto tutti quelli che con grande affetto supportano questo gruppo di raccoglitori seriali di plastica".



SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

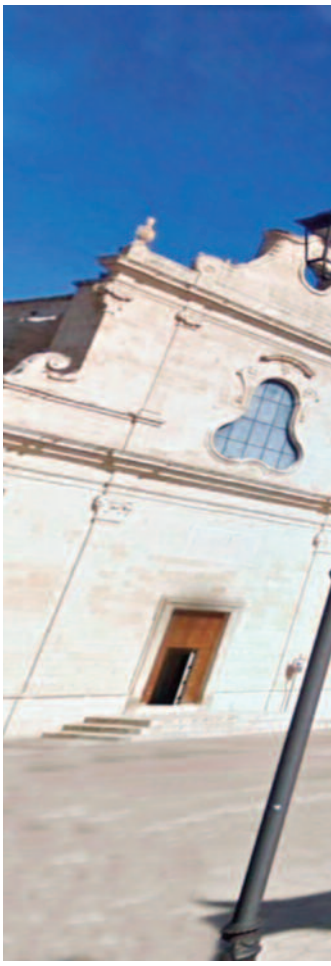
QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

ERCHIE

LE DUE SANTE IRENE E LUCIA E UNA FONTE MIRACOLOSA

Terra di fede e di miracoli Che aspetta quello economico



di **Giancarlo Sacrestano**

La meta di questa settimana porta ad un'idea di turismo antico, quello che con la piccola utilitaria di casa, una 600 raggiungevamo almeno una volta l'anno, per celebrare di Oria la protettrice, Santa Lucia. Sono trascorsi tanti decenni e la situazione è notevolmente cambiata e la ricerca di spazi e per pensieri e per riposi ricercati sostiene questa riedizione delle gite che per noi proletari di 60 anni fa era il ristoro domenicale. Poche ore in auto con la famiglia per ridere, cantare, conoscere e scherzare.

Questa settimana parto, come sempre da Brindisi e per raggiungere Erchie dal Capoluogo, percorrerò la più lenta e lunga traiettoria disegnata dalle strade provinciali.

Esco dal centro abitato, traversando il quartiere periferico di Sant'Eli e da Via Benvenuto Cellini seguo la via per contrada Schiavoni, per immettermi, seguendo la direzione di marcia. nella provinciale n. 80. La viabilità risente molto di un impianto adatto alla mobilità ridotta di mezzi da trasporto e da carico di piccole dimensioni, sovrapposta al vecchio impianto di vie segnate dagli zoccoli dei cavalli.

Dopo circa 11 km la provinciale intercetta la sua omologa n. 79 per circa un km l'innesto a destra con la provinciale n 51, che collega Cellino San Marco a Oria. Dopo 5 km e giunti alla intersezione con la provinciale n.69, si svolta a sinistra per poco più di tremila metri, per attraversare il comune di Torre Santa Susanna che ci si lascia alle spalle per altri tremila metri per giungere ad Erchie, una località posta nel triangolo territoriale equidistante dai tre capoluoghi salentini Brindisi, Taranto e Lecce, dove primeggia l'economia legata all'agricoltura e segnatamente alla produzione vitivinicola ed olivicola, la vecchia tradizione tabacchiera invece non riveste più il ruolo leader. La forte presenza di arboreti di ulivo distrutti dalla xylella offendono gli occhi e l'economia di un territorio che non ha altra evidente vocazione, se non quella agricola.

Ai lati della strada provinciale ampi campi pianeggianti introducono ad un paesaggio consueto ma mai stanco, la giornata soleggiata e la temperatura mite, porta il pensiero a quanto sia inespresso il potenziale di un territorio di periferia.

Case basse e viabilità appena sufficiente al transito sui due sensi di marcia, accompagnano questa passeggiata e neppure fosse appuntamento, il posto per l'auto, proprio al margine di Via Giuseppe Grassi proprio nei pressi della piazza delle Rimembranze, un luogo dalle mille suggestioni e dai mille significati. Erchie è un piccolo centro agricolo che si adagia dolcemente su una pianura dell'entroterra brindisino, a 68 metri sul livello del mare. Secondo alcuni studiosi le origini di Erchie si fanno risalire ai Messapi che, avendo scelto come loro stanziamento principale la vicina Oria, vollero creare un centro dedicato al culto dei loro Dei, al posto dei preesistenti Japigi.

Fu così che, intorno ai secoli VI e V a.C., i Messapi dettero il nome di Herculea al sito dove ora sorge Erchie.

L'origine del toponimo, è avallata peraltro dallo storico salentino Marciano, che scrisse nel primo Seicento la storia della Terra d'Otranto.

I passaggi cronologici che portarono il nome dell'antica Heraclea all'attuale Erchie sono enumerati in varie fonti, rinvenibili nell'archivio parrocchiale e nella biblioteca Comunale di Erchie ed in quella diocesana di Oria.

Nel tempo i Messapi, dapprima rozzi ed incivili, cominciarono ad essere un popolo più progredito ed iniziarono la costruzione di mura fortificate e di "specchie", che ubicarono con un certo ordine in tutto il Salento; alcuni ritengono che fossero monumenti funerari, altri, torri di avvistamento in zone pianeggianti.Con l'ascesa di Roma, la piccola Heraclea, anche per la vicina presenza di Mandurium e della più ingombrante Tarentum, fu messa in disparte fino a quando fu necessario avere delle borgate rurali, intorno al I secolo d.C., data in cui venne ancora in luce Hercle. Che il sito fosse anche romano è evidente dalla presenza nel suo territorio della necropoli romana detta Terme di Filippo.

Anche Hercle seguì la sorte della Puglia nei secoli successivi: la sua storia è scandita da quella della grotta messapica detta ora dell'An-





LE IMMAGINI **Il Santuario di Santa Lucia guarda la Chiesa Matrice dedicata a Santa Irene, in basso la cripta di Santa Lucia**

nunziata, che i monaci Basiliani, esuli nel IX-X secolo, adattarono a Santuario di S. Lucia per ricordare la sosta delle spoglie della Santa nel loro viaggio da Siracusa a Costantinopoli.
È ai monaci Basiliani che si deve il culto di Santa Irene, oggi patrona di Erchie.
Di un centro urbano, ancorché molto piccolo, si può parlare soltanto nella seconda metà del 1200 allorquando la consistenza degli abitanti raggiunse le 60 unità; ma alla fine del secolo si registrò un forte decremento.
Nel 1377 Hercle era composta da 3-4 famiglie e contava circa 20 abitanti. Ai primi del 1500 il casale, che nel '400 aveva cambiato il nome da Hercle in Herche, modificò ancora il toponimo in Herchie.
Verso la fine del 1550 furono costruite le chiese di Santa Maria del Casale e di Santa Lucia, prive di propri sacerdoti, per cui si dovette ricorrere ai prelati di Torre per le pratiche religiose più urgenti. Un tentativo di incrementare il numero di abitanti si era già dovuto nel 1523, secondo il Ceva-Grimaldi, con la sistemazione in zona di immigrati albanesi, ma solo dopo il 1600 il ripopolamento ha cominciato a farsi consistente.
Herchie come feudo è passata dai Montefuscolo, che hanno ricostruito il centro dopo le incursioni saracene ai Mairo, ai Bonifacio, ai Prato, ai Personè, agli Albrizzi, ai Frisari, agli Imperiale, ai Lubrano, e ai Laviano che nel XVIII secolo diede inizio e portò a termine l'edificazione del palazzo Ducale (attualmente sede del Comune). Verso la fine del XVII secolo, il nome del casale diviene definitivamente Erchie.
Nel 1706 è iniziata la costruzione della chiesa Madre.
Nel 1754 (Catasto onciario di Carlo III) la popolazione comprende 233 foresi (forestieri) su una popolazione poco inferiore alle mille persone. Ma nonostante il notevole incremento edilizio, la vita della maggior parte degli abitanti non è delle più agiate.



LE IMMAGINI A destra il Monumento ai caduti e la colonna di Santa Irene, sotto la cripta dell'Annunziata

Il 90% degli abitanti, infatti, è dedito all'agricoltura e alla pastorizia.
Nel 1800 il Comune distingue gli abitanti in tre categorie: i nobili, le persone "civili" (medici, chirurghi, giudici), gli "artieri e i campagnoli". Politicamente, le tendenze politiche erano espresse dalle due fazioni dei "Ruspi" e degli "Scursuni".
Nel 1862 il territorio di Erchie è percorso da bande di briganti, sconfitti poi da un reggimento di fanteria e dalla Guardia Nazionale di Erchie il 16 dicembre 1862.
Nel 1865, attaccata alla Cappella seminterrata e al Tempio sottostante, è inaugurata la Chiesa superiore di Santa Lucia.
Nel 1918 si abbatte sul paese "la Spagnola". La terribile epidemia procurò una mortalità del 5% della popolazione.
Nel 1920, fortunatamente con un solo decesso, ma con la perdita di tutte le riserve di olio, vino, grano, legumi e altro, il centro del paese è sommerso dall'acqua (la Mposta) per un'altezza di circa 2.50 mt.
Nel 1924 prende vita l'Istituto S. Lucia, gestito dalle Suore Stimatine e nel 1935 viene ultimato l'Edificio scolastico di Via Risorgimento ed è spostato il Calvario da Via Calvario nel punto dove sorge attualmente.
Notevole è stato il contributo di vite alla causa italica degli ercolani, i quali si sono distinti nella prima e seconda guerra mondiale.
Durante la Seconda guerra mondiale un distaccamento americano si stabilisce in Erchie adibendo ad Ospedale militare il Palazzo Ducale e l'Edificio scolastico.
Al centro, maestoso il monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale, realizzato per il Parco della Rimembranza di Brindisi, ma acquisito al costo di 70.000 lire, al momento della nascita della provincia di Brindisi, nel 1927, dall'amministrazione comunale di Erchie.
Ai piedi della Vittoria Alata, il ricordo degli ercolani morti nelle due guerre, nonché due targhe omaggiano i caduti di Nassirya del 2003 ed il giovane Fabrizio Quattrocchi ucciso in Iraq nel 2004. Il suo "Vi faccio vedere come muore un Italiano" in quel video fattogli registrare, resta esempio e monito.
Ai lati della piazza due colonne alte circa 10 metri sorreggono le statue di Sant'Irene patrona e di Santa Lucia protettrice della cittadina i cui natali risalgono al tempo dei messapi e la tradizione vuole direttamente legata al culto di Ercole dal quale avrebbe ripreso il nome di Hercolanum (o Heracle per divenire nel primo secolo d.C. Hercle).



Poco a ovest in piena campagna, insiste il sito messapico di dubbia attribuzione, forse luogo di culto pagano, su cui si è innestata molto successivamente attorno all'anno mille l'insediamento di monaci basiliani.
Verso il X secolo alcuni di essi, crearono il santuario di Santa Lucia come pure l'inoltre l'introduzione del culto di Santa Irene, oggi patrona della città.

Tra il XIII e il XIV secolo la sua popolazione continua a diminuire: nel 1377 sono attestati una ventina di abitanti e più che un centro abitato si può parlare di un casale rurale. Il toponimo nel frattempo si è andato modificando da Hercle a Herchie.
Il ripopolamento del borgo iniziò nel XVI secolo con l'arrivo di albanesi che fuggivano dai turchi, ma solo dopo il Seicento il numero degli abitanti crebbe in modo più consistente.
A loro si deve l'introduzione della devozione a Santa Lucia da Siracusa, le cui spoglie erano probabilmente in transito da queste parti per essere condotta in oriente.
È la devozione alla santa, vero fulcro di Erchie a rappresentarne persino il modello di riferimento.
L'attuale sito basiliano, posto a qualche metro sotto il livello stradale, esattamente sotto il presbiterio del Santuario suggestione e conduce chi vuole alla riflessione e talaltri alla preghiera.
La cripta però annuncia all'orecchio, altra e più intima meraviglia.
Il costante suono di acqua invita a proseguire la ricerca. Seguendo una piccola e stretta scala scavata nella pietra e a 9 metri di profondità, si apre al visitatore un'aula sacra in cui il piacevole suono dell'acqua accompagna la visione di uno spazio in cui una fonte d'acqua, ritenuta miracolosa, sgorga ai piedi di una statua di Santa Lucia, invocata da quanti hanno problemi di vista.

LE IMMAGINI Il Monumento ai Caduti, in basso la multisala Nuovo Cinema Paradiso



In questo luogo ci si accorge di altre prospettive da cui si può perlustrare la realtà e dalla consapevolezza di trovarsi ad un crocevia in cui storia trimillenaria, si assomma a riti e tradizioni culturali che come questi luoghi sacri, definiscono altrettanti piani sovrastanti che come in una scala definiscono il rapporto tra le varie epoche.
Nel silenzio della solitudine e della riflessione, tornano alla mente le visite, antiche, negli anni 60, e lo strabordare di gente, pellegrini e mercanzie che si affollavano attorno al sacro rito pellegrino, cher al temo di staccava di poco dal viatico col carro trainato dal cavallo.
Era preannuncio di un criterio di vita che si evolveva e che intravvedeva il turismo e la possibilità di conoscere nuovi borghi e non solo con l'obiettivo di sapere, ma di condividere e conviverci.
La visita a questo santuario si arricchisce di consapevolezza, quando, uscendo lo sguardo incrocia dall'altro lato della bella piazza, la presenza della Chiesa Matrice di Erchie in cui si venera Santa Irene, l'altra donna, le cui scelte raccontate nell'agiografia, ci raccontano come la fede si costruisca spesso sulla storia dolorosa di giovani donne, che con le loro gesta, i loro esempi, hanno cambiato la storia delle comunità. La particolarità del centro di Erchie si arricchisce della presenza discreta ma importante, della chiesa di San Nicola risalente al 1650. La chiesa fu realizzata da un gruppo di Ercolani, animati da sentimenti religiosi, ma impossibilitati a intraprendere la vita sacerdotale, decisero di unirsi in Congregazione sotto il titolo dell'Immacolata Concezione.
Erchie è luogo d'incontro tra la realtà orientale che oltre a Ercole, rappresentato pure nello stemma cittadino, qui si corrobora della presenza degli albanesi nel XVI secolo, ma è pure luogo che riecheggia col suo palazzo del Municipio una storia che lo collega, attraverso i Duchi di Laviano, ultimi feudatari, a condividere esperienza feudale, con la cittadina di Satriano in Lucania.
Ricorrendo il 150° della Unità d'Italia nell'ingresso del palazzo ducale è stata apposta una grande targa per celebrare l'evento, sono incise nella pietra le parole che riprendono un sentimento che ci unisce e che letto da Erchie, borgo di periferia, di cui ho detto poco o niente della perseveranza di un'economia legata a ritmi e tempi desueti, che collidono con le esigenze dei giovani, che anche qui è patrimonio raro e in fuga riecheggiano un ideale di società ancora da definire. La lapide recita: "Non sia loco ove sorgan barriere tra l'Italia e l'Italia" (Alessandro Manzoni).
Paese molto caratteristico, Erchie ed i suoi abitanti rappresenta una rarità, se non proprio un caso unico.
Nelle poche decine di metri che perimetrano l'isolato che unisce sacro a profano, il senso della elevazione spirituale con la profondezza della cultura storica nella continuità sociale e religiosa, fa riflettere la presenza di molti locali pubblici, bar pasticcerie, ristoranti, pub, gradevoli ed ospitali centri di incontro e convivio.
La clessidra posta sul frontale del Santuario avrebbe indicato a chi la sa leggere, che è mezzogiorno, il santuario chiude, gli anziani del paese hanno lasciato le comode poltroncine dei bar rigorosamente posizionate al sole, sembra essere in un tempo fermo a chissà quanti anni fa.
Solo gli operai intenti con il mezzi moderni e le loro apparecchiature, sono il segnale che siamo nel nel ventunesimo secolo rappresentano il segno della contemporaneità.
L'incontro con la storica cittadina di Erchie è fatto di lentezza e di consapevolezza che il tempo per capire non sta in un'applicazione di uno smartphone.
Erchie somiglia a Santa Irene, (in greco significa Pace) simbolo di quella pace che col passare degli anni sta diventando sempre più un'utopia, come quella che si può provare ad Erchie, dove puoi vivere la follia di una multisala cinematografica disegnata col tratto di matita colorata, che solo lei può ambire ad esclamare un nome "Nuovo Cinema Paradiso" tanto caro ai cinefili di ogni età.



La trappola mortale sui marciapiedi del paese. Scatta la denuncia ai carabinieri In paese sono numerosi i cani randagi adottati dalla comunità



Veleno e chiodi nelle polpette: killer di randagi a Erchie

di **Lucia Pezzuto**

Veleno e chiodi nelle polpette per eliminare i randagi, allarme ad Erchie. A guardale sembravano persino invitanti ma all'interno nascondevano una grande insidia: veleno e chiodi. E' il macabro ritrovamento di una cittadina di Erchie, in provincia di Brindisi, che martedì mattina solo per puro caso si è imbattuta in questa terribile scoperta. "In realtà è stato mio padre a segnalarmelo, qualcuno aveva lasciato sul marciapiede un mucchietto di polpette- racconta la donna- quando le abbiamo aperte abbiamo visto i chiodi e quel colore ambiguo". Non c'è voluto molto a capire lo scopo per le quali le micidiali polpette erano state lasciate per terra. "Siamo andati al Comune e anche alla Polizia locale- aggiunge la donna- persino i carabinieri sono stati informati dell'accaduto. E' un peccato, qui vicino ci sono diversi cani randagi, alcuni anche anziani, che da tempo la comunità ha adottato come se fossero cani di quartiere ma evidentemente a qualcuno danno fastidio". Purtroppo questi episodi non sono isolati e denotano una scarsa cultura e un disamore verso gli animali. "Nel mio paese d'origine, Erchie, in provincia di Brindisi, vi è un fenomeno dilagante di randagismo, fenomeno che non è mai stato preso in carico con serietà, negli anni, da alcun ente o amministrazione- dice ancora la signora- La cittadinanza si divide tra coloro che, dispiaciuti per questi poveri animali, cani o gatti, se ne prendono cura, dando semplicemente loro acqua o cibo, specie nelle stagioni più calde, e parte della popolazione che infastidita dal continuo abbaiare dei cani, probabilmente per paura, criticano duramente la situazione e spesso aggrediscono verbalmente coloro che nutrono i randagi". La donna questa estate più volte ha accudito i cani del quartiere posizionando le ciotole d'acqua, soprattutto nelle giornate più afose, un gesto di grande civiltà. "Questo lo trovo normale- dice- io vengo da Bologna dove il randagismo non esiste perché ciascuno da il proprio contributo accudendo i cani del quartiere, dove il Comune se smarrisci il tuo animale domestico ti mette a disposizione un numero verde al quale rivolgerti e se lo ritrova prima di te lo tiene nel canile sino a quando non lo vai a riprendere. Da quando mi sono trasferita ad Erchie con il mio gatto ho timore a farlo uscire per strada mentre prima gironzolava intorno casa liberamente. Desidero denunciare questo stato di incuria, abbandono, questa violenza che si perpetua a danno di animali indifesi, e anche dei nostri animali domestici che nelle nostre strade passeggiano con i loro animali. Non siamo da esempio, civile, umano, neppure per le nuove generazioni. Sono una docente appena rimpatriata dopo vent'anni dall'Emilia Romagna e sono sconvolta e profondamente spaventata da quanto accaduto. Vorrei si ricordasse a chi leggerà, le parole che saprete trarre da questo mio racconto, che "L'uccisione di animali, in diritto penale, è il reato previsto dall'art. 544-bis del codice penale ai sensi del quale: "Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la



Due immagini delle micidiali polpette con chiodi e veleno

morte di un animale è punito con la reclusione da 4 mesi a 2 anni". Quanto accaduto ad Erchie riporta alla memoria una storia terribile accaduta due anni fa a Carovigno: l'uccisione a colpi di fucile di Remì, un meticcio e per il quale fu indagato un uomo di 70 anni. L'animale, a cui i residenti del quartiere si erano affezionati, gravitava prima che fosse ucciso in via Mascagni di Carovigno dove poi era stato ritrovato morto. Sul posto all'epoca era stato effettuato sopralluogo dei Carabinieri con la Polizia Locale per i necessari rilievi anche fotografici. Era intervenuto anche un medico veterinario dell'ASL che aveva ispezionato la carcassa del povero animale, effettuando successivamente sulla stessa l'esame necroscopico delegato dal magistrato. Dagli accertamenti era stata rilevata la piena compatibilità dei pallini da caccia repertati sul luogo dell'evento con i fori di entrata presenti sulla carcassa del cane. Le conseguenti attività investigative effettuate esaminando i sistemi di videosorveglianza presenti in zona, escutendo le persone informate sui fatti, riscontrarono in quell'area la presenza di soggetti detentori di armi ancorché legalmente detenute, nonché la compatibilità dei pallini rinvenuti con le ferite presenti sulla carcassa dell'animale, consentirono di raccogliere tutta una serie di elementi nei riguardi dell'indagato. Così l'Autorità Giudiziaria autorizzò la perquisizione a casa dell'indagato con un decreto di perquisizione e contestuale sequestro probatorio di 5 fucili e una carabina, armi legalmente detenute, nonché numerose cartucce di vario calibro e materiali per la loro fabbricazione. Una prova che risultò fondamentale per l'accusa. Remì in realtà aveva una padrona, da nove anni viveva con una donna ma spesso gironzolava per il quartiere senza dar fastidio a nessuno.



il7 MAGAZINE



MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.38 24 settembre 2021

Quel monumento funerario di epoca romana a due passi dalla Stazione



I resti di un importante mausoleo sono l'unica testimonianza rimasta delle strutture sepolcrali che sorgevano ai margini della Via Appia, nell'area poco oltre l'odierna Porta Mesagne

di **Giovanni Membola**

Chi sarà stato quell'importante personaggio della Brindisi romana che aveva voluto un proprio monumento funebre alle porte della colonia latina? Non è facile individuarlo, considerato lo stato del ritrovamento e le scerne informazioni che gli archeologi sono riusciti a reperire.
L'antica struttura è nota solo a pochi "addetti ai lavori", nonostante sia stata considerata di buona fattura e occupa una ampia superfice non lontano dall'attuale Porta Mesagne, quella che più di duemila anni fa era già uno dei principali varchi cittadini con immissione sulla famosa Via Appia. Brindisi, colonia di Roma dal 244 a.C. al V secolo d.C., ha vissuto in quei lunghi secoli di dominazione i periodi più floridi dell'economia e dell'urbanizzazione dell'intero passato, è stata la città più popolosa della II Regio (9 – 14 d.C.) al centro di una serie di importanti percorsi stradali e marittimi, con una "precisa fisionomia e una funzione economica e politica che andavano al di là delle esigenze regionali" (V. Sirago). Sono numerosi i resti che testimoniano quei secoli di grande gloria, anche se non tutti sono stati studiati e valorizzati come





LE IMMAGINI **Il monumento visto dall'alto, nella pagina accanto i resti del monumento funerario sulla Via Appia di Brindisi, alla base la sottofondazione di tufo realizzata ai primi del '900. Sotto, la via Appia antica fiancheggiata dai monumenti funerari**

meriterebbero. Uno di questi è proprio il monumento funerario oggi racchiuso all'interno di proprietà private.
I resti dell'antica opera furono probabilmente individuati già agli inizi del Novecento durante la costruzione di un edificio delle Ferrovie (al civico 5 di via Appia, tra il Bastione di Porta Mesagne e il muro che si realizzò al posto del passaggio a livello). Della scoperta però non sono stati trovati atti e documenti sia negli archivi della Soprintendenza né in quelli delle Ferrovie dello Stato, "eppure il monumento era stato parzialmente salvaguardato con la realizzazione di un muro di sottofondazione in tufo e una cancellata a protezione" scrisse la dott.ssa Assunta Cocchiaro sulla rivista di archeologia "Taras" (XII, 2-1992). Per anni il manufatto di epoca romana non fu più visibile "perché incapsulato tra due muri di confine", fu riscoperto verso la fine degli anni Ottanta nel corso dei lavori per la realizzazione dei palazzi immediatamente all'esterno di Porta Mesagne, all'angolo tra via Appia e via Bastioni San Giorgio, che tanto fecero discutere. Durante l'abbattimento del muro di confine tra il cantiere edile e le case dei ferrovieri, venne rimesso in luce quel monumento funerario che ormai nessuno più ricordava, e i suoi resti furono finalmente studiati e catalogati.
Realizzato in opera cementizia, la poderosa struttura misura alla base 4,60 x 3,90 metri e si innalza per due metri e mezzo, i muri sono spessi un metro e sessanta centimetri, il tutto poggia su un "terreno sterile" dove "non è riconoscibile lo spiccato della fondazione". La tipologia costruttiva del mausoleo è "presumibilmente del tipo a recinto" (detta anche a "recinzione funeraria", ndr), contrassegnato da un riferimento realizzato generalmente in opera quadrata che andava a delimitare una piccola zona di terreno utilizzata anche come sepolcreto di famiglia, al cui interno di solito si trovano l'ustrina (dove avvenivano le cremazioni), are, cippi, stele o anche strutture monumentali più complesse. Oggi le pareti del singolare sepolcro sono spoglie del rivestimento, probabilmente all'epoca realizzato con lastre di marmo, lavorate e scolpite con motivi decorativi, fregi e bassorilievi, che presero a diffondersi sul finire dell'età repubblicana intorno alla metà del I secolo a.C., quando tali materiali nobili cominciarono ad essere usati nella realizzazione di edifici e templi. Presumibilmente sulla parte frontale spiccava una epigrafe che riportava incisa nell'epitaffio l'età e le tappe fondamentali della vita del personaggio o della famiglia lì sepolta, nel quale si raccontava delle imprese militari, delle cariche assunte nelle attività pubbliche e militari, e gli elogi sulle virtù fisiche e morali. Nel medioevo le necropoli abbandonate furono in buona parte interrate, le tombe sventrate e private dei paramenti esterni (i marmi e i travertini venivano di solito reimpiegati), i monumenti venivano quindi ridotti al solo nucleo cementizio così come vediamo il nostro: qui si riescono ad individuare ancora i diversi livelli di riempimento dell'opus caementicum, costituito da un impasto compatto di scaglie di varie dimensioni di pietra calcarea e malta, mentre lo spazio interno, oggi



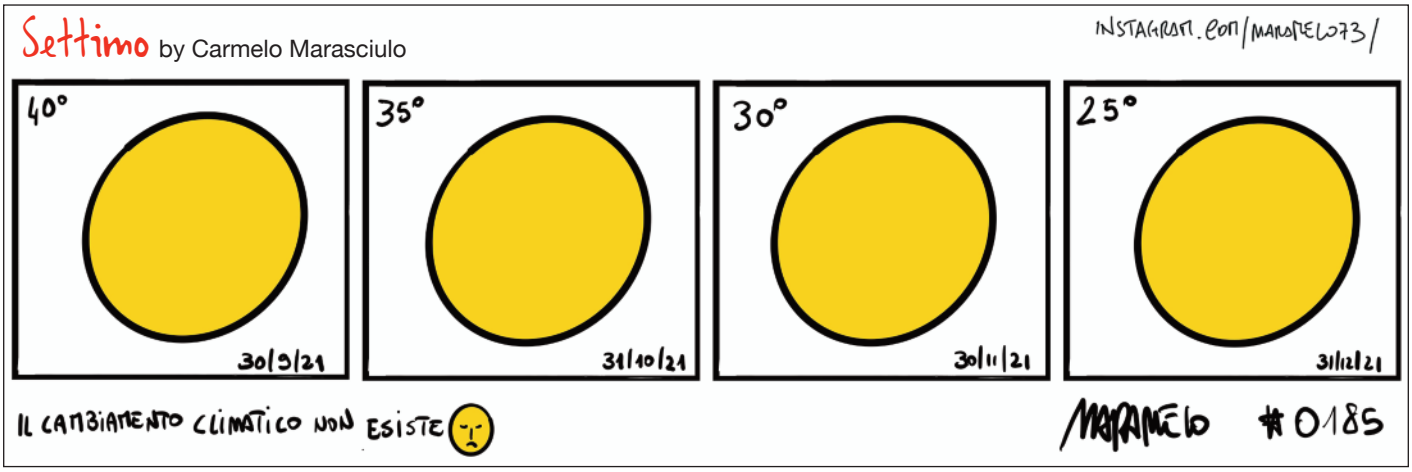


LE IMMAGINI A destra la pigiatura dell'uva nel palmento (dis. A. Mingolla), sotto Palmento in contrada Piccoli prop.Valentini

inaccessibile e ricco di vegetazione spontanea, era probabilmente la camera sepolcrale, che di solito veniva arricchita con corredi e ornamenti.
Gli storici raccontano come nell'antica Roma si utilizzavano differenti forme architettoniche sepolcrali, realizzate per una sola persona, per una famiglia o per un vasto gruppo (i cosiddetti "colombari", uno di questi fu ritrovato nei pressi di Porta Lecce da Giovanni Tarantini nel 1871, che poi fu "ignobilmente distrutto"), pensate per la sepoltura dei corpi o per accogliere le sole urne cinerarie. Negli anni di transizione tra l'epoca repubblicana e quella imperiale divennero sempre più frequenti i sepolcri eretti per celebrare lo status sociale dei defunti, in quel periodo si svilupparono numerosi monumenti funerari come affermazione del gusto per l'autocelebrazione, adornati da cornici, sculture e decorazioni simboliche. Generalmente la tomba del defunto era posta sotto le fondazioni, a volte dentro un cinerario. Attorno ai monumenti dei personaggi di alto rango (realizzate a pianta circolare o quadrata, con prospetto a edicola, a tempietto o a piramide) si addensavano strutture di dimensioni più piccole con sepolture a fossa o a camera. Le necropoli e i mausolei venivano innalzati quasi esclusivamente ai margini delle principali strade consolari, sempre e comunque fuori dalle mura cittadine, in quanto era proibito tumulare i defunti all'interno della città. Un importante esempio è visibile nel Parco della Via Appia a Roma, dove l'asse viario è fiancheggiato da numerosi resti di tombe e sepolture, così come avveniva in prossimità di altri centri abitati incontrati dalla consolare.



Anche a Brindisi, soprattutto in età romana imperiale (30 a.C. – 476 d.C.), chi aveva la possibilità di costruirsi un "monumentum" funebre completo di apparato decorativo, lo faceva spiccare sul margine di una delle strade principali (l'Appia o la Traiana), in maniera da accompagnare i viandanti diretti o provenienti da Roma: era uso per i viaggiatori leggere ad alta voce i testi incisi sulle epigrafi che facevano parlare in prima persona il defunto, questi si rivolgeva direttamente al passante salutando e dispensando consigli, a chi si fermava gli veniva di solito augurato ogni bene e ringraziato per averlo fatto, era anche un modo per conoscere il prestigio e ammirare le gesta - e la ricchezza - del personaggio lì sepolto.
I resti del sepolcro individuato nell'ultimo tratto della Regina Viarium "costituiscono l'unica testimonianza in situ dei monumenti funerari che dovevano sorgere lungo l'Appia, nell'area della necropoli occidentale di Brindisi che si estendeva immediatamente all'esterno dell'odierna Porta Mesagne" spiega la dott.ssa Cocchiaro nel suo interessante lavoro. In effetti in tutta quella zona era già stata rilevata una strutturazione degli spazi funerari collocabili cronologicamente tra il III sec. a.C. e il II sec. d.C., alcune di queste sepolture furono purtroppo demolite. L'interesse archeologico dell'area, attestata anche dalla presenza delle cosiddette "vasche limarie" sempre di epoca romana, rimaste inglobate nelle fortificazioni cinquecentesche, avrebbe dovuto garantire la salvaguardia e la valorizzazione di questi ritrovamenti, compresa la vicina e importante opera difensiva, un fossato scavato nel banco di roccia risalente all'età romana repubblicana, individuata nel dicembre del 1990 e studiata nell'aprile dell'anno successivo. Ma questa è un'altra storia.





Sex Education 3, il preludio di una inevitabile caduta?

di **Elena Giuliano**

Come ben sappiamo, Netflix in questi anni ha partorito delle serie che sono diventate veri e propri cult, casi di studio per i temi trattati e, in un certo senso, la libertà con cui questi venivano raccontati allo spettatore, un po' liberi dalle censure della serialità televisiva. "Sex Education" è una di queste, la serie che tramite la storia di alcuni studenti di un liceo in una indefinita cittadina britannica, racconta le diverse sfumature del sesso, senza troppi moralismi né giri di parole. Siamo quindi alla terza stagione della serie, che porta avanti il percorso di crescita dei ragazzi del liceo Moordale. Come ogni serie tv acclamata dal pubblico però, arriva sempre un momento in cui, guardandola, qualcosa ti fa storcere il naso. Se nelle stagioni precedenti i temi erano talmente interessanti che ogni imprecisione o sbavatura veniva perdonata, qui la sceneggiatura risulta più debole sin dall'inizio di stagione. Avevamo lasciato i personaggi in una situazione di stallo, eravamo tutti col fiato sospeso perché in ballo c'erano relazioni sentimentali, presunte maternità e consapevolezze. La terza stagione si apre con un nuovo inizio, sembra che quasi tutte le questioni precedenti siano state messe in un angolo, anche se poi riaffioreranno nel corso della stagione. Ma l'evoluzione dei personaggi (soprattutto quelli principali) risulta forse troppo veloce e innaturale. Otis, il protagonista, passa dall'essere lo "sfigato" della scuola al frequentare la ragazza più popolare e più bella. Maeve, abbandonata dalla madre e dalla sorellina piccola, ormai vive in pianta stabile con il suo nuovo amico, Isaac, segretamente innamorato di lei che ha cercato di allontanare da Otis, cancellando il suo messaggio in segreteria dove le dichiarava il suo amore. Non che questa stagione sia un completo fallimento ma, se messa a confronto con le precedenti, è più debole e rende lo spettatore più distaccato rispetto alle vite dei protagonisti. Poi c'è Eric che ormai sicuro della sua sessualità si dedica a capire e guidare Adam nella scoperta della sua omosessualità. Un percorso complicato e faticoso che mostra ancora una volta come il contesto sociale influenzi il proprio modo di essere nel profondo. Quello che si può dire è che è un capitolo che racconta molto il ruolo delle madri. Di situazioni ce ne sono diverse, chi fa la madre ad un'età a cui non se lo sarebbe aspettato, chi vorrebbe ma non ci riesce, chi invece non lo è mai stata perché assorbita dai propri problemi. È una dinamica affascinante quella della maternità perché fa capire come spesso i figli – e la loro libertà nelle relazioni – dipenda anche da quello che si è vissuto in casa. L'essere nudi, cioè il mostrare continuamente i propri sentimenti, come Adam dice a Otis spiegandogli le sue difficoltà, è importante. Parlare è fondamentale, che sia con un terapista o con un amico e, almeno su questo, Sex Education è sempre chiaro ed efficace.





Nel week-end torna l'estate



Risveglio freddo con temperature tra 9 e 13 gradi. Poi, nel corso della giornata ci sarà un netto aumento con massime fino a 24/26 gradi. Il cielo sarà sereno ovunque con mari calmi o poco mossi. Possibili nebbie al mattino sulle zone montuose.

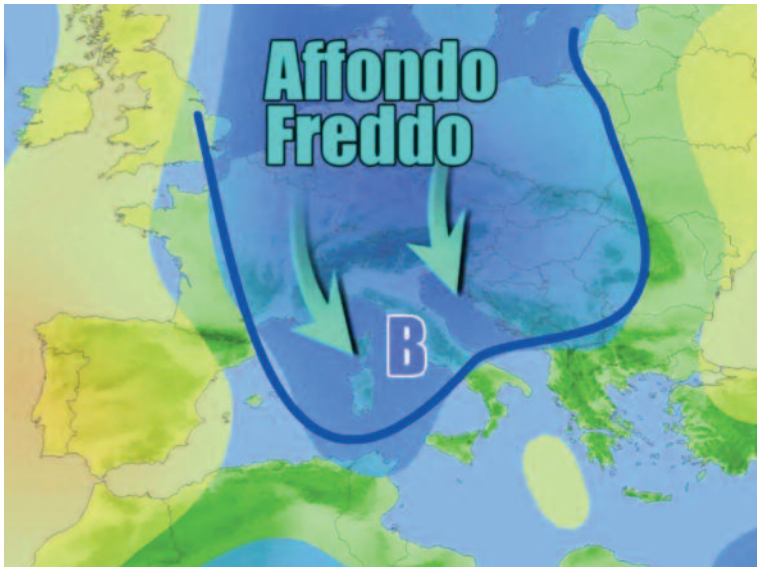


Cielo sereno ovunque con venti deboli da Scirocco. Il cielo sarà generalmente sereno o poco nuvoloso su tutti i settori con locali addensamenti pomeridiani sulle zone interne. Mari calmi o localmente mosso lo Jonio.



L'alta pressione continuerà a garantire tempo stabile e soleggiato con valori che aumenteranno sensibilmente fino a raggiungere i 30/32 gradi. Venti da Scirocco, mari calmi o poco mossi. In serata possibilità di temporanei annuvolamenti.

La tendenza



Dopo gli ultimi scampoli estivi del weekend con temperature anche oltre i 30 gradi, ci sarà un peggioramento del tempo che insisterà al Nord Italia e che a metà della prossima settimana si trasferirà anche sulle regioni meridionali determinando nubi, piovaschi e qualche temporale.
Le temperature saranno comunque nella media o poco al di sotto con valori massimi ancora vicini ai 26/28 gradi.

La curiosità



Una improvvisa eruzione vulcanica ha colpito l'isola delle Canarie. La lava ha improvvisamente inghiottito case e paesi limitrofi. Per fortuna non si segnalano feriti o morti grazie alle preventive evacuazioni.

Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 24 settembre	06:38	18:43	20:37	09:52
Sabato 25 settembre	06:39	18:42	21:05	10:55
Domenica 26 settembre	06:40	18:40	21:37	11:56
Lunedì 27 settembre	06:41	18:38	22:15	12:56
Martedì 28 settembre	06:41	18:37	23:00	13:54
Mercoledì 29 settembre	06:43	18:35	23:52	14:46
Giovedì 30 settembre	06:44	18:33	00:51	15:33

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

IL BRINDISI PERDE DI MISURA DUE VOLTE E ADESSO C'E' IL BITONTO



SIA IN CAMPIONATO CHE IN COPPA UN AVVIO DI STAGIONE COMPLICATO, CON UNA SQUADRA COMPLETAMENTE NUOVA E GIOVANISSIMA

di **Alessandro Caiulo**

Già si sapeva che sarebbe stato un avvio di stagione difficile per il Brindisi di patron Arigliano e mister Chianese, non fosse altro che per la scelta di ripartire da zero, cioè con una squadra completamente nuova, composta in massima parte da calciatori che fino a due mesi addietro neanche si conoscevano, e per di più giovanissimi.
La vittoria all'ultimo respiro ottenuta nella gara di esordio in Coppa Italia col Matino è stata sicuramente utile per il morale ed ha fatto si che questi ragazzi credessero maggiormente in se stessi, avendo interpretando al meglio il credo calcistico, votato all'agonismo ed alla grinta, dell'allenatore, anche lui nuovo per la piazza brindisina.
L'esordio in campionato contro una squadra compatta e di categoria come è il Francavilla in Sinni, al di là della sconfitta per 2 a 1, che, indipendentemente dal computo delle occasioni da gol ed altre chiacchiere da Bar dello Sport, ci può stare, ha lasciato qualche malumore e ha innescato la prima polemica se



è vero, come è vero, che il presidente del sodalizio biancazzurro, Daniele Arigliano, ha deciso di rispondere a muso a duro dal suo profilo facebook a chi aveva ritenuto la prestazione del Brindisi deludente, dichiarando testualmente: "Sento parlare e scrivere di un Francavilla in Sinni che ha dominato e di un Brindisi che ha incassato una sconfitta "pesante". Sarà che probabilmente io sono ottimista, o che sarò di parte, ma faccio fatica a definire un 2-1 fuori casa una sconfitta pesante. Specie se questa sconfitta è la prima di campionato, di una squadra che si allena da 35 giorni, rosa completamente nuova, e che comunque non è stata presa a pallonate dall'avversario. Considerando sempre che il 2 a 1 degli avversari si è concretizzato su un rigore da rivedere, e che con lo stesso metro di misura si sarebbe dovuto assegnare almeno un rigore al Brindisi, se non due. Sarà che io sono strano, ma c'è chi è più strano di me".
A mio avviso, e lo dico da persona che fin da bambino - cioè da mezzo secolo a questa parte - segue assiduamente, con passione e nelle più diverse vesti, le sorti del calcio brindisino, in questa risposta il patron ha



Nelle foto di Simona di Maria, in alto le proteste dei calciatori biancazzurri nei confronti dell'arbitro, sotto una fase di Francavilla-Brindisi e nella pagina accanto il tecnico biancazzurro Mauro Chianese

peccato un po' di inesperienza in quanto se è pur vero che la società è sua, in realtà una squadra di calcio appartiene a tutta la città ed il bello ed il segreto del successo del gioco del calcio è che si gioca alla domenica, ma se ne parla e se ne discute tutta la settimana, per cui ognuno si deve sentire libero di leggere la partita ed esprimere la propria opinione come meglio crede, senza dove incorrere nella gogna mediatica sui social, col rischio di innescare una sorta di caccia all'untore che non potrebbe far altro che creare problemi e divisioni, specialmente in una piazza calcistica come Brindisi, scottata da tutta una serie di cocenti delusioni, per cui tutti vorrebbero che si potesse affrontare un bel campionato di vertice o quanto meno una stagione senza patemi d'animo di alcun genere, per cui anche esternare la propria delusione per un risultato negativo è un modo di essere vicino alle sorti della squadra e volerla spronare a far meglio.

Per quanto mi riguarda è, ovviamente, ancora troppo presto per riuscire a capire dove si può arrivare con questo manipolo di ragazzi, sicuramente bravi e motivati e sotto una buona guida, ma sono anche sicuro che, se ce ne dovesse essere bisogno, il mister sarà il primo a chiedere alla società di compiere un ulteriore sforzo per far giungere in città un paio di calciatori esperti che possano, oltre che rendere felici i tifosi, consentire un salto qualitativo dal punto di vista tecnico.

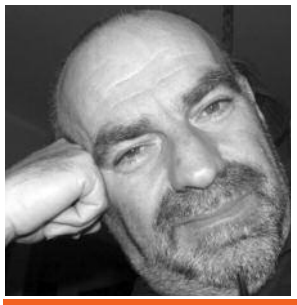
Archiviata la prima giornata di campionato che ha visto le vittorie di

Per ciò che concerne, invece, la sconfitta di misura rimediata nella gara di Coppa Italia di mercoledì 22 settembre a Bitonto, non è certamente di quelle che lasciano il segno anche per l'ampio turn over voluto dal tecnico per mettere alla prova chi fino ad ora non aveva trovato ancora spazio e, infatti, a fine gara Chianese ha manifestato comunque la soddisfazione per come ha giocato la squadra,in quanto chi è sceso in campo non ha demeritato, pur nella consapevolezza che c'è ancora da lavorare tanto e migliorare, ma la strada è quella giusta.

Per una curiosa combinazione, il Bitonto dell'ex tecnico biancazzurro Claudio De Luca, sarà anche il prossimo avversario dei biancazzurri domenica prossima, alle ore 15,00, in campionato e questa volta il risultato conterà decisamente di più sia per dare ossigeno alla classifica, sia anche perché la partita si disputerà sul campo amico del Franco Fanuzzi dove saranno molti i tifosi che per la prima volta vedranno all'opera la squadra del cuore.

Ricordiamo che saranno aperti tutti quanti i settori dello stadio e che sarà possibile acquistare il tagliando di ingresso non solo in prevendita - presso lo Store L'Aspirapolvere di Via Aldo Moro 127, dall'edicola Falco di Via Conserva (angolo piazzetta Fornaro) e presso l'agenzia di scommesse BetItaly in via Andrea Bafile 37 (zona Casale) - ma pure il giorno della partita ai botteghini dello stadio; per per poter accedere alla struttura è necessario anche essere muniti di green pass. L'ingresso è gratuito solamente per i portatori di handicap e i loro accompagnatori, oltre che per i bambini sotto i dieci anni di età accompagnati da un adulto in possesso di biglietto.





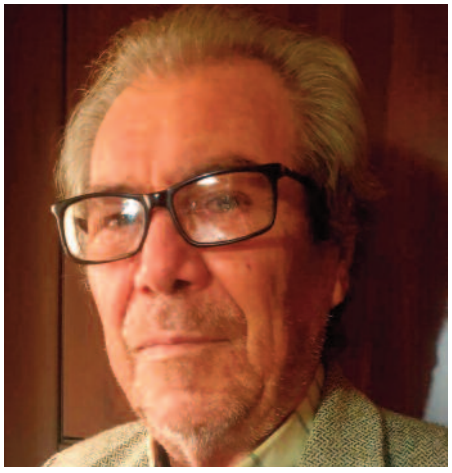
BASKET FEMMINILE, DECLINO INARRESTABILE

Nessuna squadra pugliese in serie B, ma situazione allarmante anche nelle giovanili



Ma è proprio finito il basket femminile in Puglia? Sembra proprio di sì o, quanto meno, corre sull'orlo del precipizio. Abbiamo già evidenziato in precedenti riflessioni l'assenza di formazioni pugliesi, dopo anni di qualificata presenza, dal campionato di Serie B, ma oggi ci sono serie preoccupazioni persino per l'allestimento del campionato regionale di Serie C: solo 7 alla data odierna le formazioni iscritte – Trani, Pink Bari, Basket Fasano, Intrepida Brindisi, Dinamo Taranto, S.Rita Taranto, LSB Lecce – con la preoccupante prospettiva che rimangano tali, dopo aver perso per strada le piazze di S. Severo, Gioia, Santeramo, Monopoli. Solo Mens Sana Mesagne potrebbe rimpinguare l'elenco e rendere il campionato, con 8 squadre iscritte, almeno decoroso; ma la società messapica ha il doloroso problema del campo di gioco e di allenamento, attualmente destinato come hub vaccinale, né altre alternative sono di facile e rapida soluzione.

Ma la cosa più allarmante proviene dai campionati giovanili, dove sono scarsissime – tanto da annoverarsi sulle dita di una mano – le adesioni; il Comitato Regionale FIP ha prorogato il termine delle iscrizioni ai campionati portando la scadenza al 10 di ottobre, triste segnale della grande difficoltà in cui si dibatte il movimento. Rimedi? Per quest'anno inesistenti, bisogna solo sperare in qualche altra iscrizione tardiva per allestire dei mini gironi ed una minima attività; ma è da lungo tempo che insistiamo – anche su queste colonne – sulla improcrastinabile necessità di entrare nelle scuole con progetti tecnici mirati, sulla proposta alla FIP di obbligare le Società di Serie A e B maschile a presentare una formazione Under 13 femminile (dove vanno a finire le ragazzine del Minibasket una volta uscite dai corsi a pagamento?) o di ridurre drasticamente le tasse-gara dei campionati femminili o di incentivare le nuove società che si affaccino al basket in rosa o le vecchie che partecipino invece a tutte le categorie giovanili. Non si allontana troppo dalle nostre convinzioni anche Gianluca Monopoli, responsabile tecnico del Basket Fasano: "il problema è un altro non l'attività senior, bisogna creare giovanili, bisogna creare manifestazioni minibasket, bisogna detassare i campionati giovanili… e basta, il resto non deve interessare, il campionato di Serie C può anche non farsi, l'importante è incrementare l'attività giovanile". Alberto Facecchia, dirigente della Mens Sana Mesagne e da sempre figura di riferimento del basket femminile mesagnese, è profondamente amareggiato: "per una piazza che ha calcato i palcoscenici della serie A/2 è davvero mortificante dover rinunciare persino al campionato di base regionale, ma senza una struttura disponibile e l'aiuto di partners pubblicitari non si va da nessuna parte. A Mesagne sia Mens Sana che Olimpia si sono sempre contraddistinte per il lavoro svolto con i giovani, ma senza le condizioni vitali e senza prospettive future è difficile trattenerli dal prendere altre strade". Grido di dolore anche da parte di Bartolo Ermito, presidente della Intrepida Brindisi: "anche noi, che negli ultimi anni grazie al gemellaggio con Volorosa siamo riusciti ad allestire sempre formazioni abbastanza competitive, oggi abbiamo i nostri problemi. Le senior ci vengono portate via dalle scelte universitarie fuori regione ed anche le giovani più promettenti, non essendoci in zona un team di riferimento nelle serie nazionali, sono costrette ad emigrare per trovare soddisfazione alle loro ambizioni sportive. Una situazione che va avanti già da tempo ed alla quale non si è trovato rimedio".





Bartolo Ermito, a destra Gianluca Monopoli, accanto al titolo Alberto Facecchia

Un recente incontro online degli operatori del basket femminile con i responsabili regionali della FIP è servito quanto meno a sviscerare questi problemi e suonare energicamente un campanello d'allarme per il futuro; ma è fin troppo evidente che le soluzioni si trovano solo in maniera sinergica fra Società e Federazione, entrambe destinate a dare chiari segni di evoluzione in una politica di riacquisizione degli spazi dovuti al movimento. Problemi che – ci auguriamo di sbagliarci – presto potrebbero coinvolgere anche il settore giovanile maschile e che vanno adeguatamente analizzati in opportune assemblee provinciali delle società affiliate, convegni, meetings, incontri con gli Enti Locali e quelli scolastici: solo decisioni ed iniziative condivise potranno portare risultati importanti. L'ora di "guardare solo al proprio orticello" deve concludersi e trasformarsi in progettualità che ripopolino la nostra pallacanestro, che incentivino le collaborazioni fra associazioni, che evitino le fughe verso il nord dei prospetti più promettenti.

dimora
NETTARE
UrbanSPA & DayUSE



Regalati il benessere allo stato puro






FUGA RELAX

Momenti senza tempo per ritrovare il benessere della coppia in un ambiente sicuro, riservato e rilassante.

Eliminando le aree condivise e abbinando al percorso benessere una camera matrimoniale garantiamo la massima attenzione a igiene e riservatezza.

Un modo sano per coccolarsi e rigenerarsi con una formula day-use (diurno max 5 ore) o pernottamento.

Alla prenotazione della Room SPA si possono abbinare massaggi e richiedere servizi in camera (bollicine e frutta, aperitivo o cena con servizio delivery).

clicca per il video

BRINDISI via Giudea 33 +39 0831 15 92 427 +39 393 86 46 948 urbanspa@dimoranettare.it
aperto tutti i giorni dalle 10:00 - 19:00 SU RICHIESTA SONO PREVISTI PERCORSI ESCLUSIVI ANCHE IN TARDA SERATA

www.dimoranettare.it

La finestra sul canile



CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615
Antonella 347.1704189
Angelo 360.318450

Ancora tanti cani e gatti in attesa di famiglia

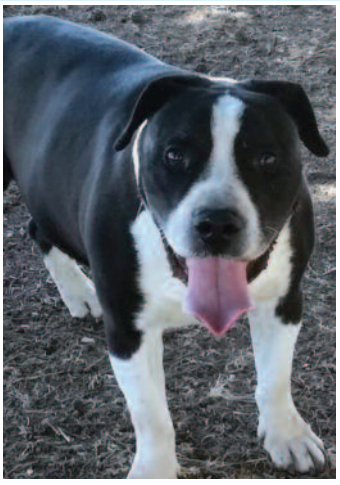
Facciamo ancora nostro l'appello proveniente dai volontari e dalle volontarie che operano all'interno del Canile Comunale di Brindisi, di prendere in considerazione l'ipotesi di adottare un trovatello riverato presso la struttura di via per Villanova (litoranea sud)per sempre e per questo rinnoviamo l'invito a fare un salto presso il Canile Comunale di Brindisi, dove gli stessi volontari sono ben lieti di dare ogni informazione utile sia sulle poche pratiche necessarie che nella scelta dell'animale più adatto, magari prendendo già confidenza con il pupillo a quattro zampe prescelto.
Spesso è sufficiente una visita al canile, nelle mattinate in cui i volontari possono dedicare tempo ai visitatori, perché scocchi la scintilla che può riguardare tanto un cucciolo di pochi mesi quanto cani giovani o meno giovani, tutti quanti pronti per essere immediatamente adottati, sbrigate, ovviamente, le poche formalità burocratiche necessarie prima di poterlo accogliere a casa.
Fra i cani che vogliamo suggerire questa settimana ci sono Picchio, un piccoloetto tutto pepe di nemmeno un anno desideroso di coccole ed attenzioni, Juanita, la mammina di due anni, giunta alcuni mesi fa con i suoi cuccioli ed ora anche lei in attesa di una sistemazione dopo che i uccioli, svezzati, sono stati tutti quanti adottati, Naylor, due anni, crudelmente abbandonato e trovato legato alla recinzione del canile, Igor, un bel molosso già da qualche anno ospite del canile.
Per quanto riguarda i gattini, nel ricordare che presso il canile vi è una infermeria felina dove ci sono tanti mici in attesa di famiglia, questa settimana vogliamo soffermarci su quattro micetti di in stallo presso Paola (info tel.338-3648386), Hally, Miranda e Tecla, di circa quattro mesi ed Eros, di nemmeno due mesi, salvato pochi giorni fa da un crudele destino.
Ricordiamo, ancora una volta, che per qualsiasi informazione e per essere guidati nelle pratiche di affido, sono a disposizione tutte le mattine dei giorni feriali i volontari della LEPA e della Fondazione Virio, che operano entrambe all'interno del Canile Comunale di Brindisi.



Eros, due mesi



Hally, quattro mesi



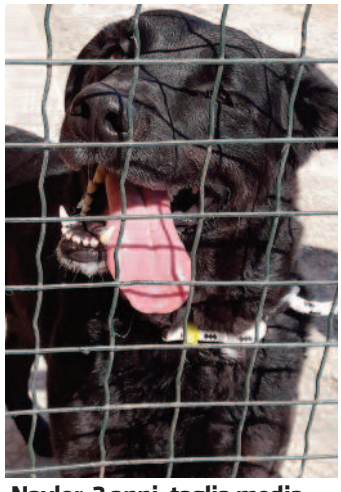
Igor, adulto, taglia media



Juanita, 2 anni, taglia media



Miranda, quattro mesi



Naylor, 2 anni, taglia media



Picchio, 1 anno, taglia piccola



Tecla, quattro mesi

Medico Sport

Dino Furioso

Anziani, camminare non basta



La camminata quotidiana produce senza dubbio benefici per la salute degli anziani e la loro capacità aerobica. Anche incrementare la forza muscolare è un comportamento positivo ma, secondo una recente ricerca scientifica che ribadisce il concetto di un precedente lavoro svolto nel 2012, per vivere più a lungo e in perfetta salute, va aumentata anche la potenza muscolare.

Qual'è la differenza? Sollevare un peso una sola volta richiede forza, sollevarlo più volte ed il più velocemente possibile richiede anche potenza. A sottolineare come l'aumento della potenza muscolare possa favorire la longevità è uno studio scientifico coordinato dalla Clinimex di Rio de Janeiro in Brasile, una struttura che si occupa di Medicina dello Sport. Il lavoro è stato presentato all'ultimo congresso della Società Europea di Cardiologia. I ricercatori hanno misurato la massima potenza muscolare di quasi 4mila individui non atleti tra i 41 e gli 85 anni. Sei anni e mezzo dopo questa misurazione iniziale erano morti 247 uomini e 75 donne. E' stato valutato quante volte ogni partecipante è riuscito a sollevare pesi via via più gravosi per un certo periodo di tempo, seguendo la posizione upright row (ramatore verticale) che prevede di tenere il peso all'altezza dell'anca, sollevandolo fino alle spalle, tenendo i gomiti all'infuori. In sostanza un movimento comunemente utilizzato nella vita quotidiana, ad esempio per sollevare le borse della spesa. I ricercatori hanno scoperto che coloro che avevano la massima potenza muscolare sopra la media avevano tassi di sopravvivenza più elevati.

Moltissimi studi scientifici documentano i benefici dell'aumento della forza muscolare in relazione all'aspettativa di vita, ma questo è uno dei primi che guarda in modo specifico alla potenza muscolare. Sollevarsi da una sedia in età avanzata e calciare una palla dipende più dalla potenza muscolare che dalla forza muscolare, ma la maggior parte dell'esercizio fisico più impegnativo si concentra su quest'ultima. La perdita muscolare avviene gradualmente: dai 40 anni in avanti cala di circa l'1% ogni anno concordano gli esperti. Ciò significa che fra i 40 e i 90 anni un individuo perde il 50 per cento della sua forza e della sua potenza. L'uomo primitivo in queste condizioni non poteva sopravvivere perché incapace di procurarsi del cibo o sfuggire ai pericoli della natura. Oggi le condizioni non sono certo le stesse, ma è chiaro che il calo di massa muscolare può portare a cadute, fratture (quella del femore in particolar modo è molto pericolosa per la sopravvivenza) e conseguente invalidità. La forza diminuisce molto più rapidamente della capacità aerobica, tanto che non è infrequente vedere 70enni che corrono maratone in tempi rispettabili. Ma quando si tratta di sport in cui è richiesta potenza, ad esempio i cento metri o il sollevamento pesi, le performance sono modeste. E una volta persa la massa muscolare è molto difficile riacquistarla se si è avanti con l'età. Ciò perché nelle persone anziane diminuiscono molto di più le fibre muscolari di tipo due, che sono quelle che permettono di svolgere uno sforzo rapido e veloce. Inoltre più trascorrono gli anni più subentrano altre problematiche come l'infiltrazione del grasso all'interno del muscolo, l'alterazione della sintesi delle proteine, l'infiammazione muscolare, tutti fattori che contribuiscono al decadimento della massa muscolare (sarcopenia). Allora che fare? Bisognerebbe spingere gli anziani a sollevare i pesi velocemente, introducendo il concetto di esplosività e di potenza. In palestra la maggior parte delle persone pensa solo alla quantità di peso sollevato e al numero di ripetizioni, senza considerare la velocità di esecuzione dell'esercizio. Errori da non fare? Mai lavorare con il massimo carico perché si rischia di farsi male: meglio favorire la velocità con pesi inferiori proprio per andare a preservare quelle fibre muscolari di tipo 2 che se ne vanno più velocemente: vanno allenati tutti i principali gruppi muscolari (braccia, gambe, dorsali, pettorali, addominali, spalle) per rallentare il più possibile la sarcopenia.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Sovrappeso e cavo orale



Numerosi studi ed approfondimenti, hanno evidenziato una stretta correlazione tra l'essere obesi e le malattie del parodonto (organo di sostegno del dente). Certamente vi è un riscontro oggettivo nel fatto che il paziente obeso condivide diversi momenti con i problemi parodontali, tra cui spicca uno stile di vita non corretto supportato, secondo gli studiosi, da fattori genetici e dalla possibilità che un ridimensionamento del peso corporeo si riflette positivamente sulla salute parodontale immediatamente.

In effetti, nonostante i meccanismi precisi attraverso i quali i chili in eccesso possano far sentire il proprio "peso" sul parodonto siano ancora in buona parte da chiarire, è quasi certo che alterazioni dei bilanci metabolici, come la tolleranza al glucosio e la dislipedemia (aumento dei grassi nel sangue), incidano sul parodonto. Un tempo si riteneva che il tessuto adiposo (principale deposito di trigliceridi nei mammiferi) fosse un comparto inerte, oggi, invece, è chiaro che si tratta di un sistema endocrino (o sistema ormonale) complesso, attivo da un punto di vista metabolico, che produce molti fattori immunomodulanti.

Per molti aspetti, il tessuto adiposo si può considerare un vero e proprio organo endocrino in grado di esercitare molteplici funzioni metaboliche e immunomodulanti. In particolare, potrebbe risiedere proprio in questo ultimo aspetto il collegamento con la malattia parodontale. In gioco ci sarebbero ancora una volta i processi infiammatori. A livello immunitario, l'azione delle cellule adipose potrebbe infatti determinare una risposta infiammatoria esagerata a livello sistemico, che nel cavo orale si manifesterebbe con l'instaurarsi della malattia parodontale o ne aggraverebbe il suo decorso, se già presente.

Ma il legame tra obesità e malattia parodontale potrebbe svilupparsi anche nella direzione opposta. Infatti, nei casi di parodontite cronica, si notano spesso quadri di spiccata ipertrigliceridemia (quantitativo abnorme di trigliceridi nel circolo sanguigno) che rappresentano la prima e principale alterazione metabolica nell'individuo in sovrappeso e determinano un aumento di concentrazione di cellule grasse nell'organismo , con conseguenze sul cuore. E proprio chiamando in causa gli eventi cardiovascolari, il cerchio si chiude e ribadisce quanto sia importante il nesso (probabilmente bidirezionale) che mette in rapporto l'obesità con le parodontopatie e viceversa.

L'obesità quindi, è strettamente correlata ad altre patologie che investono il nostro corpo umano, come le cardiopatie e il diabete, alle quali sono correlate le malattie parodontali del cavo orale. In sintesi l'obesità porta al diabete, questa connessione a sua volta porta ad innescare la miccia di un persistente stato infiammatorio nell'organismo, questo stato si manifesta anche a livello del cavo orale. Ma al di là della stretta relazione tra obesità e malattie orali, essere oggi in sovrappeso rappresenta una condizione che determina anche una riduzione dell'aspettativa di vita.

L'obesità è una condizione tipica dell'uomo moderno. Se già nel lontano passato i greci erano consapevoli che si trattava di un disturbo, tanto che Ippocrate scriveva: "la corpulenza non è solo una malattia in se , ma il presagio di altre", le popolazioni hanno dovuto affrontare per secoli la scarsità del cibo tanto che, nel Medioevo o nel Rinascimento, un aspetto florido era considerato un chiaro segno di ricchezza. Oggi però l'obesità è un problema che coinvolge tutto il pianeta e non solo i paesi più ricchi e sviluppati. La presenza dei chili in eccesso è un fenomeno in costante crescita, in tutto il mondo e in tutte le fasce d'età dall'infanzia alla vecchiaia. Concludendo, la perdita di peso, riduce la resistenza all'insulina e migliora il metabolismo glucidico, riflettendosi in modo positivo su molte malattie, comprese quelle del cavo orale.



LA CORAZZATA BRIN E LA RIFLESSIONE CON DANTE

106° anniversario del drammatico affondamento nell'avamporto di Brindisi e la rinascita della città



Ritorna come dal 2015, centesimo anniversario dell'affondamento della Corazzata italiana Benedetto Brin, il consueto e importante appuntamento organizzato da ASSOARMA BRINDISI, in collaborazione con Arcivescovado, e Comune di Brindisi, per ricordare la tragedia e la grande opera di rinascita che da quel giorno avvenne per la città messapica.
Il prossimo 27 settembre, lunedì come nel 1915, Il Consiglio Periferico di ASSOARMA-BRINDISI, organizza
alle ore 11,00, presso la Cripta del Monumento al Marinaio d'Italia, il "DIALOGO CON LA MEMORIA" dedicato al ricordo del 106° anniversario del tragico affondamento nell'avamporto di Brindisi della Corazzata BENEDETTO BRIN.
La cronaca storica ricorda, oltre la perdita della nave, la morte di poco meno di 500 uomini, su mille che operavano a bordo. Come è previsto per le ricorrenze mensili 2021, ASSOARMA – BRINDISI introduce il rito con una riflessione dedicata a Dante Alighieri, nel 700 anniversario della sua morte. Per la circostanza, verrà letto ed interpretato il passo del V° Canto del Purgatorio: "Perché l'animo tuo tanto s'impiglia, disse 'l maestro, che l'andare allenti? che ti fa ciò che quivi si pispiglia? Vien dietro a me, e lascia dir le genti: sta come torre ferma, che non crolla, già mai la cima per soffiar di venti;
ché sempre l'omo in cui pensier rampolla sovra pensier, da sé dilunga il segno, perché la foga l'un de l'altro insolla".
È il verso del V Canto del Purgatorio, in cui Virgilio redarguisce Dante che si attarda al rumoreggiare delle voci e lo invita a darsi misura certa e ferma, una torre. Così come Torri sono i caduti ricordati nella Cripta Sacrario.
Il drammatico evento dell'esplosione e dell'affondamento della grande nave, determinò per la città ed i suoi cittadini l'espressione nativa ma non sempre protagonista, della dote dell'ospitalità e della cordiale assistenza.
I corpi dei defunti e dei feriti raggiunsero la terra ferma proprio dinanzi all'hotel Internazionale dove trovarono assistenza sanitaria e di primo soccorso.
Nei giorni a seguire l'amministrazione pubblica provvide a seppellire i defunti nel Cimitero Comunale ed un famedio ancora oggi primaria meta di pellegrinaggio, testimonia e rende omaggio ai caduti della Corazzata.
Quel fermento sociale, avvio un composto e prolungato periodo di attenzione al tema della guerra e della sua distruzione. Fu a Brindisi che si sviluppò la più organizzata macchina aero-navale e fu a Brindisi che il 18 novembre del 1918, l'ammiraglio Thaon De Revel firmò il bollettino di vittoria navale della Prima Guerra Mondiale. A Brindisi fu designata la Croce di Ferro al merito di Guerra che fregia lo stendardo brindisino.
Nel \934 l'autorità comunale fece voti perché alla città si desse pregio per ospitare il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia, che avvenne con la inaugurazione del 4 novembre 1933.
L nome del progetto vincitore era "Sta Come Torre" degli architetti Brunati e Bartolo, nome ripreso alla pari dal verso della Divina Commedia al Canto V del Purgatorio.
Lo scorso marzo, su incarico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti di Mantova, il vice-presidente di Assoarma Brindisi, il capitano di Fregata, Claudio Mazzola e lo storico dell'associazione Giancarlo Sacrestano, consegnarono il titolo di Accademico d'Onore (pro tempore numeris) al Prefetto di Mantova, ora di Brindisi, la Dott.ssa Carolina Bellantoni, con la quale è stato condiviso anche il calendario delle attività di Assoarma Brindisi presso la Cripta del Monumento, quest'anno dedicata al 700 anniversario della morte del Sommo Poeta Dante Alighieri.
Brindisi pertanto si veste della sua Veste più intensa e bella, quella della città culturalmente alta ed avanzata a cui da troppo tempo difetta il tempo della accorata sensibilità ed investimento.
Da quando il bene monumentale di proprietà della Marina Militare è passato in Comodato al Comune di Brindisi, Assoarma ha sottoscritto l'impegno di tenere viva ed alta la significazione di TORRE da attribuire ai 40.000 caduti ricordati nel Sacrario Cripta. Non il valore dell'alta struttura architettonica, ma la alta ed ineguagliabile altezza di chi, col proprio sacrificio ha reso intenso e profondo il valore di sentinella di Pace e di Libertà alla Nazione Italia.
Grida ed esorta Virgilio, morto a Brindisi, al sommo Dante: "Vien dietro a me, e lascia dir le genti: sta come torre ferma, che non crolla, già mai la cima per soffiar di venti;
ché sempre l'omo in cui pensier rampolla sovra pensier, da sé dilunga il segno, perché la foga l'un de l'altro insolla".
Sono poche le persone che nel rispetto delle norme Anti Covid, hanno accesso alla Cripta, ma essere uniti ed allargare il giro è il valore a cui maggiormente si tende e se da un lato si combatte con le difficoltà finanziarie, dall'altra, il bene supremo di partecipare e condividere è talmente alto, che è vietato far tacere la voce della memoria di chi la vita ha dato perché noi ereditassimo la libertà e la dignità di uomini affrancati dal pensiero di ardire le armi per difendere e salvaguardare i confini territoriali. Siamo in pace e pace vogliamo disegnare, per tutti.


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com